

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE CONVICTANDO TRISTITVI

ANNO VI.

GIUGNO 1928

N. 3

SOMMARIO

Le Feste Giubilarie dell'Istituto Massimo 1879-1929	pag. 97	In pace. Il tenente di vascello Emilio Comandù. G. MASSARUTI S. J.	pag. 128
Lavori preparatori per il Cinquantenario	" 100	— Don Mario Leiss. P. GERMANI	" 130
Per un'opera di pietà e di bellezza. P. G. MASSARUTI S. J.	" 102	Il I Congresso della Lega Missionaria Studenti 27 maggio 1928	" 131
Vigilia d'armi. P. G. MASSARUTI S. J.	" 104	Alpinismo estivo ed invernale. G. FULVIO GERARDI	" 132
Storia dell'arte. I. O.	" 108	La pagina dei piccoli. Lo specifico del mago Baruk. CESARE PAPERINI	" 136
Il Semiconvitto. D. LUDOVICO TIBURZI	" 111	Note di cultura. Questioni di cinematografo. COSTANTINO PARISI	" 140
— Albo d'Onore	" 115	— L'olio di fegato di merluzzo e le vitamine. Prof. G. FAURE	" 142
È vero che S. Luigi era brutto? È vero che non giocava mai? C. M.	" 117	La Sfinge rimessa a nuovo. Prof. CESARE PAPERINI	" 143
Le scuole. I nostri "elementari" e l'Esame di Stato	" 122		
La pagina della Congregazione. Le Madri dei nostri alunni davanti alla Madre celeste	" 126		

Ai portatori di denti artificiali

Il tremolio delle mezze dentiere eliminato.

Le valvole automatiche finora usate per l'adesione delle mezze dentiere superiori, presentano l'inconveniente di conferire agli apparecchi una stabilità limitata; e cioè, le mezze dentiere, pur rimanendo sostenute al palato, vanno tuttavia soggette ad un tremolio oltremodo penoso, sia per chi le porta, sia per chi le vede.

Tale difetto dà luogo a difficoltà nella masticazione e nella pronuncia e deforma, sia pure temporaneamente, le linee del volto. Si può dire senza timore di esagerare che questo inconveniente, sulla cui gravità è inutile insistere, si verifichi nel 50 per cento delle applicazioni. Ora l'Odontoiatra Cav. Benedetto Moretti, che nella sua qualità di Chirurgo Dentista assistette per circa 27 anni, tra gli altri Istituti, il Collegio Pio Latino Americano in Roma e che da tempo si preoccupava di tali inconvenienti, compiendo a tale scopo lunghi studi per eliminarli, *ha trovato e fatto brevettare* una sua importante e pratica innovazione che elimina il tremolio degli apparecchi. Le nuove applicazioni dell'Odontoiatra Moretti hanno già dato i più lusinghieri risultati.

Rivolgersi al

Cav. BENEDETTO MORETTI

ODONTOIATRA

ROMA — Via del Tritone, 197 — ROMA

dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 14 alle 17, tutti i giorni meno i festivi

Telefono 62-624

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Esegue qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa riporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Esegue qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 63-864 e N. 63-975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA " LA ROSETTA „

Grande Ristorante " ROSETTA „

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATA NEL 1764

Via Giustiniani, 22. — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 51-493

Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede
e a domicilio anche fuori di Roma

Onoreficenze: { Gran Premio - Prima Mostra Romana 1923
Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Roma 1924
Primo Premio di Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Gand 1924

Pasticceria " ROMA „

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 53-537



Laboratorio moderno

di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni
Battesimi - Serate

Bottiglieria, Birreria
e Gelateria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 51-493



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159 — ROMA — Telefono 32-897

Candele, Ceri e Torcie di qualsiasi qualità e dimensione

Candele finte di zinco con canons a molla

Libantrace (Carbone profumato per incensieri)

Esportazione in tutte le parti del mondo

Specialità della Casa: Candele a colori uso antico per lampadari
e bracci artistici da salotto

Rappresentanza della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo)

Statue religiose e statue artistiche — Altari, baldacchini, candelabri e torcieri

Qualsiasi lavorazione in legno intagliato o scolpito

Tutti i lavori sono originali ed eseguiti su commissione

Società Anonima Fratelli Parisi

Piazza Campo Marzio, 6 — ROMA — Telefono 51-739

Magazzino di coloniali e generi alimentari

Torrefazione propria del caffè con macchinario di prim'ordine

Rappresentanza e deposito dei prodotti alimentari per diabetici
della Casa Charrasse di Marsiglia

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio

della Ditta **CARATTONI & MONTI** di Verona per il **GLAXO**

Latte in polvere per bambini

Deposito dei prodotti della Pontificia Cereria Parisi

Assortimento in articoli religiosi: Corone da rosario, Crocifissi, Cappellette

Libri di devozione, Ricordi per prime Comunioni.

Libri di preghiera di lusso e Rosari in pietre dure legati in argento ed in oro

Fornitura specializzata per Famiglie e Case Religiose

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA

Telefono 60-836

Il migliore caffè in tazza
si gusta al**Bar e Pasticceria Carboni**

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

BIANCHERIE - COTONERIE - TELERIE

F. & P. F.^{LLI} FEDERICI

Via Agostino Depretis, 51-57 - Via Viminale, 80-82

C. C. I. di Roma N. 10108

AUGUSTO MITOLOUova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilita-
zioni alle comunità e collegiSPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL' UOVO

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-161

Specialità Copertami, Maglierie e Corredi

Articoli per Istituti e Case Religiose

ROMA

Telef. 41-544

Grande Panificio Moderno**A. TONINI**

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA

Telefono 40-723

COMM. VINCENZO TABURET

CAVALIERE DEL LAVORO

IMPRESA TRASPORTI

Spedizioni internazionali - Sgomberi - Imballaggi - Operazioni doganali

Grandi Magazzini fiduciari

fuori dazio, con raccordo ferroviario proprio per deposito e custodia merci di qualsiasi genere

Via Porto Fluviale fuori Porta San Paolo - Telefono 80-074

CARBONI FOSSILI INGLESI

Cardiff - Antracite - Coke - Legna, ecc.

Fornitore dei SS. PP. AA.

e dei principali Istituti Religiosi, Monasteri, Alberghi, ecc.

Per ordinazioni: Telefoni 64-520 - 64-573 - Ufficio: Piazza Aracoeli, 1

Grande Stabilimento di Panificazione
elettro-meccanico ed a vapore

Ditta GIOVANNI DELLA ROCCA

ROMA — Via Urbana, 12A - 12B
Telefono 42-839

Paste alimentari di Roma
Napoli e Trieste

Officine Idrauliche

MARCO AURELI

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari

Massima perfezione

Confort Moderno

Spazio disponibile

P. STRAMACCI

SALSAMENTERIA

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azelio, 18-20

**ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO
RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI**

Telefono 40-664

BAR E TABACCHERIA

F.lli A. & A. POLIDORI

ROMA — Via Viminale, 24-B - Ang. Via Torino — ROMA

Tabacchi Nazionali ed Esteri
Cartoleria - Bollati - Pasticceria
e Confetture - Liquori Esteri

CAFFÈ - La delizia del buongustai - CAFFÈ



Un dono che rin-
nova continua-
mente sensa-
zioni di felicità:
Un fonografo
DI ALATI

Fonografi di ultima costruzione - Suoni
e voci rese al naturale - Dischi nuova
incisione elettrica senza fruscio
IL REPERTORIO PIÙ GRANDE

La nostra Ditta possiede indistinta-
mente macchine e dischi di *tutte le
fabbriche* e di queste la produzione
migliore. — **Cataloghi gratis**

Alati Cav. Angelo

ROMA — Via Tre Cannelle, 15A-16



Fornitore della Real Casa e di S. A. R. il Duca degli Abruzzi

DISPONIBILE

Macelleria e Polleria
AMATI ROMEO & FIGLIO

Fornitori di Alberghi, Pensioni, Ambasciate,
Ristoranti, Collegi, Case Religiose, ecc.

Trattamento speciale per famiglie

ROMA - Via Modena, N. 14-15-16 - ROMA

Telef. interpr. 41-204

DISPONIBILE



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell' Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 62-300 - 62-301

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 51-538

Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —
Tarquinia — Tivoli — Viterbo.

OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA EL'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE — SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO VI.

GIUGNO 1928

N. 3

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

Le Feste Giubilari dell'Istituto Massimo 1879-1929.

Avendo il R. P. Rettore a nome della Giunta esecutiva invitato il Governatore di Roma, ex allievo dell'Istituto, ad assumere la presidenza del Comitato d'onore S. E. ha risposto così:

Roma, li 20 aprile 1928 — VI.

Reverendo Padre Rettore,

Sono vivamente sensibile all'atto d'omaggio che la Giunta esecutiva dei festeggiamenti per il Cinquantenario della Fondazione dell'Istituto « Massimo » ha voluto tributarmi, nominandomi presidente del Comitato d'Onore.

Ed è fra i più graditi dei miei doveri quello di porgere il più caloroso ringraziamento per tale nomina che mi lusinga perchè mi conferma l'affettuoso ricordo verso l'antico alunno di quell'Istituto che fu ed è così utile alla educazione religiosa e culturale dei giovani ai cui fini opera, con crescente fortuna, da un cinquantennio.

Nell'inviarLe la mia fervida adesione sono spiacente di doverLe significare che stante la mia assenza da Roma, durante il prossimo Maggio, non potrò personalmente intervenire all'adunanza plenaria del Comitato già indetta per la prima quindicina dell'anzidetto mese.

Sono quindi lieto di accogliere il desiderio da Lei manifestatomi e di delegare a rappresentarmi in seno al Comitato stesso il Rev. Padre Luigi Biacchi antico Preside e Rettore dell'Istituto al quale faccio pervenire apposita lettera dell'incarico.

Con i più distinti ossequi.

Il Governatore

L. SPADA POTENZIANI

LETTERA DI S. E. IL GOVERNATORE AL P. BIACCHI

Roma, 21 aprile 1928 — VI.

Reverendo Padre,

Con cortese, gradito atto d'omaggio la Giunta esecutiva dei festeggiamenti per il cinquantenario della Fondazione dell'Istituto Massimo mi ha fatto pervenire la nomina di Presidente del Comitato d'Onore.

Il Comitato stesso si adunerà nella prima quindicina del prossimo maggio epoca nella quale io sarò assente da Roma per il noto viaggio in America ove mi reco a restituire la visita al Sindaco di New York.

Le esprimo, quindi, il desiderio di essere da Lei rappresentato in seno al Comitato anzidetto, nella fiducia che Ella vorrà accogliere l'incarico con quella serena benevolenza di cui mi ha dato tante volte prova quando io era alunno dell'Istituto da Lei diretto.

Con ossequi cordiali

Il Governatore
L. SPADA POTENZIANI.

Circolare spedita agli ex alunni dell'Istituto "Massimo",

Roma, 5 maggio 1928.

Nel novembre 1929 si compirà il 50° anno dalla fondazione dell'Istituto « Massimo ». Questa data, che al pubblico ricorda la nascita di un'opera così benemerita della nostra città, è per noi, che fummo educati nell'Istituto, piena di intima gioia e ricca di dolci ricordi. Per questo noi vogliamo celebrarla con una degna commemorazione, raccogliendoci nel luogo sacro agli studi della nostra prima giovinezza, intorno ai nostri antichi educatori e maestri.

Perciò noi ex allievi dell'Istituto, padri di attuali alunni o facenti parte della Direzione dell'Istituto stesso, lanciamo l'annuncio lietissimo e l'invito premuroso a partecipare ai festeggiamenti di questo cinquantenario, che nelle loro linee generali portiamo a conoscenza dei nostri 9000 compagni disseminati nel mondo.

Le feste giubilari dell'Istituto Massimo si celebreranno nel prossimo anno scolastico 1928-1929.

Esse principalmente consisteranno (nelle date che saranno fatte note a tempo opportuno):

1. In una solenne cerimonia di ringraziamento al Signore.
2. In una cerimonia funebre per il Fondatore, i superiori, gli insegnanti e gli alunni defunti.
3. In una solenne adunata commemorativa della ricorrenza.
4. In un pellegrinaggio di ex-alunni, alunni e rispettive famiglie al Santuario di Lourdes (settembre 1929).
5. Nella pubblicazione di un Numero Unico commemorativo.

Le feste si apriranno con la solennità dell'Immacolata nel dicembre 1928.

Questa solennità sarà preceduta da un ottavario di preparazione per gli ex-alunni dal lunedì 2 al sabato 8 nelle ore serali.

La solennità dell'Immacolata si celebrerà dagli alunni Sabato 8 dicembre e dagli ex alunni Domenica 9 dicembre.

Nella Cappella dell'Istituto vogliamo lasciare un ricordo materiale del nostro cinquantenario.

Noi domandiamo agli ex allievi:

1. Di scrivere qualche riga di adesione.
2. Di intervenire personalmente alle feste.
3. Di contribuire alle spese delle feste medesime con almeno L. 20.
4. Di abbonarsi al periodico dell'Istituto « Il Massimo » che sarà l'organo delle feste giubilari (abbonamento L. 15).
5. Di riempire e spedire i moduli qui uniti.

Sicuri che nessuno degli ex alunni rifiuterà la sua cordiale partecipazione alle solenni feste giubilari, e confidando di ricevere al più presto una parola di risposta ringraziamo tutti e porgiamo i nostri saluti.

IL COMITATO PROMOTORE DI EX ALUNNI

P. ERNESTO RINALDI, Rettore dell'Istituto — Ing. GIOVANNI AMBROSI DE MAGISTRIS — Cav. FILIPPO AQUARI — Avv. Comm. CRISTOFORO ASTORRI — P. LUIGI ASTORRI — Comm. GIUSEPPE BARLUZZI — Dott. GUIDO BASCHIERI — Avv. Cav. FRANCESCO BERSANI — Dott. ALBERTO BONI — March. ERMETE CAVALLETTI — Conte ANTONIO GAGIANO DE AZEVEDO — Comm. ROBERTO CARLESIMO — Comm. ETTORE CERASA — Dott. MARIO CINGOLANI — Conte MASSIMILIANO COLACICCHI — Comm. CARLO CONGIUNTI — Comm. SILVIO D'AMICO — Avv. Comm. FILIPPO DEL GIUDICE — BERNARDINO FERRARI — GIULIO FILIPPINI LERA — Conte GUIDO GAUTTIERI — Avv. Comm. EDOARDO GERMANI — Comm. DANTE GIACOMINI — Ing. LUIGI KAMBO — Ing. GIUSEPPE KUSTERMAN — GUIDO LORENZONI — Cav. ETTORE MANZOLINI — Rag. Cav. ALFREDO MARINONI — P. GIUSEPPE MASSARUTI — P. CARLO MICCINELLI — Comm. ENZO MINUTILLO — Cav. PIERO MOROSI — Comm. GUIDO MUNZI — Dott. AMERIGO NARDI — Cav. GUSTAVO NARDONI — Ing. ALFREDO PALOPOLI — ALFONSO PANTANELLA — Prof. Comm. ROBERTO PARIBENI — Comm. COSTANTINO PARISI — Cav. GUIDO PARISI — Ing. SALVATORE PARISI — Avv. ANGELO PERICOLI — Comm. Dott. ENRICO PETITI — Rag. EDOARDO PONTECORVO — Dott. SALVATORE POSI — Ing. GIACOMO PRANDELLI — Dott. Cav. ALFREDO PRATESI — Comm. CORRADO PUCCIONI — Cav. ALBERTO PULLINI — March. ENRICO RAPPINI — GIOVANNI BATT. ROCCHI — Ing. Cav. GIULIO RINALDI — Prof. Dott. LUIGI SCHIBONI — Avv. Comm. VINCENZO SCHIBONI — Conte ILDEBRANDO SILVESTRI FAÀ — Comm. AUGUSTO TODINI — Cav. AUGUSTO TONINI — Prof. Comm. FRANCESCO VALAGUSSA.

Come è sorto e come devesi ampliare il Comitato Promotore

L'idea delle feste giubilari fu lanciata nell'ultima riunione annua degli ex alunni (maggio 1927) e in essa di comune accordo si affidò l'incarico di cominciare la preparazione ad alunni tra i presenti (Avv. Cristoforo Astorri, Dott. Mario Cingolani, Silvio D'Amico, Costantino Parisi, Prof. Francesco Valagussa). Questi allo scopo di divulgare l'idea e di raccogliere indirizzi di ex alunni, pubblicarono un comunicato sui principali giornali d'Italia (aprile 1928), e abbozzato il programma delle feste, invitarono a unirsi a loro quegli ex alunni che nel momento trovansi in più stretto contatto con l'Istituto, cioè quelli che hanno attualmente i loro figliuoli alunni dell'Istituto.

Questo primo Comitato promotore, in unione dei Padri dell'Istituto, che già furono alunni, ha mandato la circolare. Tale Comitato iniziale desidera ampliarsi con la spontanea adesione di tutti quegli ex alunni che non solo vogliono onorarlo coi loro nomi, **ma sentano altresì di poter concorrere attivamente in tutti i modi che sarà loro possibile alla buona e splendida riuscita dellè Fèstè giubilari.** Per questo esso rimane aperto per raccogliere tali **singolari** adesioni sino a tutto il giugno 1928.

Lavori preparatori al Cinquantenario.

È giusto che i nostri lettori siano tenuti al corrente della preparazione silenziosa ma laboriosa alle nostre feste cinquantenarie.

Senza dire dei diversi progetti presentati, studiati, modificati dal piccolo gruppo di volenterosi che l'anno scorso nella giornata degli ex alunni furono di comune accordo scelti a preparare i festeggiamenti, basta solo accennare all'immane lavoro dello schedario.

Lo schedario dei nostri alunni già iniziato da qualche anno, è da parecchi mesi compito, ma solo per quel che riguarda alcuni dati dei nostri 9000 ex allievi. È invece ancora molto incompleto rispetto a quello che in questo momento è imprescindibile: *gli indirizzi*.

Questo è il primo e il più grave problema. Noi possediamo un migliaio di indirizzi dei nostri ex alunni: ma gli altri? Principalmente a questo fine fu pubblicata su circa venti giornali di ogni parte d'Italia una sommaria comunicazione dei prossimi festeggiamenti facendo insieme un appello a quanti furono allievi dell'Istituto a riallacciare le relazioni con l'antica scuola comunicandoci l'attuale loro indirizzo.

Intanto nell'attesa non si sta inerti, e prendendo a due mani il coraggio, armati di molta buona volontà, con lo schedario da una parte e la *Guida Monaci* dall'altra si vanno rapidamente colmando parecchie lagune e già molte e molte e schede oltre il nome dell'alunno portano il loro bravo indirizzo o certo o almeno probabile. E il merito principale di questo lavoro è proprio di colui che più d'ogni altro è oppresso dal peso della responsabilità e delle occupazioni cioè del P. Rettore.

Contemporaneamente due dattilografi lavorano alacremente per la spedizione delle prime circolari. La quale spedizione procede veloce e a getto continuo pacchi di circolari passano dalla Segreteria all'Ufficio Postale, e si diramano ciascuna per la loro via al proprio destino.

Così l'attesa suscitata in molti dalla prima generica comunicazione sui giornali, comincerà ad essere soddisfatta dalla conoscenza dello schema delle feste giubilari.

In questo schema v'è qualche cosa necessariamente comune a tutte le celebrazioni di questo genere, commemorazioni, adunate, feste religiose, pubblicazioni ecc.

Ve ne è qualche altra un po' nuova che va incontrando larga approvazione: il pellegrinaggio a Lourdes.

Non potrà esser che bello assai lo spettacolo di lunghi treni che porteranno il *Massimo* verso quel lembo di suolo così prediletto dalla Immacolata. Non potrà essere che sommamente consolante per noi ritrovarci uniti nel fervore della preghiera nella sacra grotta dei prodigi, come ci riuniamo così spesso qui nella nostra cappella.

Basti per ora sapere che l'incarico di organizzare l'atteso pellegrinaggio è affidato all'ex allievo Comm. Costantino Parisi, uno specialista addirittura in materia: sicchè a buon diritto possiamo garantire fin d'ora una preparazione e una organizzazione tecnicamente perfetta.

Il nostro periodico, che è l'Organo ufficiale delle feste Cinquantenarie non mancherà di illustrare nei successivi numeri i diversi punti del programma e tutto quello che varrà ad accendere sempre più l'entusiasmo per il nostro Giubileo.

Il Segretario.



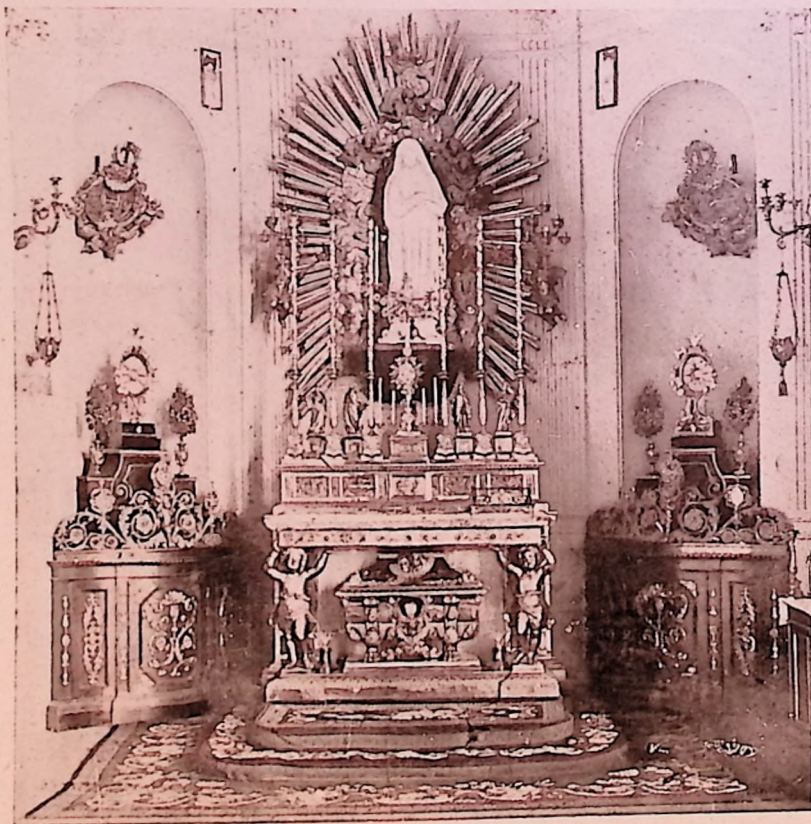
Nel giardino dell'antico Palazzo: All'angolo, in piedi, il P. Massimo

**Procurate alla Direzione indirizzi di antichi alunni.
Fate conoscere le imminenti feste cinquantenarie.
Diffondete " il Massimo ,, che ne è l'organo ufficiale.**

Per un'opera di pietà e di bellezza.

Ricordo benissimo quel mattino, 8 dicembre 1887, quando a noi giovanetti di seconda ginnasiale fu aperta per la prima volta l'ampia Cappella del nuovo palazzo Massimo. Eravamo da parecchi anni abituati nel vecchio edifici a trovarci in una sala non angusta, ma neppure troppo ampia, dove in fondo era collocato un altare, sull'altare la statua dell'Immacolata e niente più. Figuratevi che occhi spalancammo quando ponemmo il piede sulla soglia della nuova Cappella, piena di tanta luce, e come ci comparve meravigliosa nella sua veste nitida e fresca, uscita allora dalle mani degli artisti... Essa agli occhi nostri sembrava molto più grande di quel che non ci sembri oggi, e ricordo che nelle nostre famiglie se ne parlò allora come di cosa addirittura mirabile. Quella inaugurazione fu celebrata con feste religiose solenni; e io ho ritrovato con commozione l'imaginetta-ricordo di quel giorno distribuita agli alunni, che porta a tergo una iscrizione dettata, credo, dal compianto p. Sante Chiavarelli, allora Direttore della Congregazione.

Nè v'è alcuno, neppure oggi, che neghi la bellezza del nostro Santuario della Immacolata; oggi però esso ci è immensamente più caro e più prezioso, perchè santificato da tutto quel bene che per quarantadue anni vi si è compiuto, e soprattutto per i ricordi dolcissimi che ciascuno di noi ha legato ad esso indissolubilmente.



La Cappella venticinque anni fa.

L'illustrazione qui unita riproduce lo stato della Cappella di allora. Come si vede la statua della Madonna che ora è accolta in una nicchia luminosa, poggiava semplicemente sopra un mensolone di legno dorato, e a tergo era circondata da una corona di raggi di bronzo dorato con graziose testine di angeli. Ai lati dell'altare non erano, come oggi, le vetrate a colori con le immagini degli Evangelisti, ma due altre nicchie in muratura dentro le quali pendevano giganteschi reliquiari pure di bronzo dorato. L'altare stesso più piccolo, di squisito lavoro, era sorretto da due mirabili putti dorati, e copriva un'urna di finissima fattura che conservava le ceneri del martire S. Massimiliano. Tutto questo però non era che precario; l'altare, che stava all'Istituto Massimo solo come gentile prestito *ad tempus*, dovette dopo qualche anno ritornare al proprietario. E allora il p. Massimo pensò di sostituirlo col presente, se di differente disegno, di pregio però non minore per materia e per arte.

Oggi nella Cappella sono desiderabili, per non dire necessari, alcuni lavori, e il cinquantenario dell'Istituto ce ne offre ottima occasione. Questi lavori sono altri di restauro, altri di abbellimento. Non hanno torto le pareti se dopo quarantadue anni di buon servizio sono qua e là scolorite o scrostate; nè il pavimento si può accusare di poca solidità, se reclama oggi l'opera degli artisti che riparino al logorio sofferto in tempo sì lungo.

Basta alzar gli occhi per vedere lo stato di decadenza di quelle vetrate dipinte ai lati dell'altare che vanno perdendo giorno per giorno i colori, che non sono fusi, ma semplicemente distesi sulla lastra vitrea; i grandi, troppo grandi finestroni da molto tempo vanno chiedendo che, si studi un modo che la luce entri meno sfacciata, più mistica nel luogo della preghiera. Che se con garbo e sobrietà, come vogliono gli artisti, si lumeggiassero in oro i capitelli dei pilastri e qualche altro particolare dell'abside, non guadagnerebbe in bellezza la nostra Cappella?

È questo un programma che si può attuare o tutto o in parte, a seconda del parere dei competenti e a seconda della generosità dei contribuenti.

Perchè qui sta il grande scoglio: sempre qui: ci vogliono i soldi. E certamente pensando che ce ne vorrebbero molti e molti, ci sarebbe da perdere il coraggio, se non vi fosse, a nostro conforto, pronta la generosità dei nostri alunni e di tante persone profondamente affezionate al Massimo. La circolare che è riportata poche pagine avanti dice così: « *Vogliamo lasciare un ricordo materiale del Cinquantenario nella Cappella dell'Istituto* ».

Ebbene: ecco il ricordo: **la faremo più bella.**

E adopereremo tutte le industrie per trovare i mezzi necessari. Abbiamo una grande fiducia e un grande coraggio.

E con questa fiducia e con questo coraggio apriamo fin da oggi la sottoscrizione **pro Cappella**. Per un'opera davvero di pietà e di bellezza. Chi sarà il primo a farsi avanti? Vedremo.

P. G. MASSARUTI S. I.

VIGILIA D'ARMI

Il Ministero ha pubblicato il suo proclama, e il Provveditore il suo editto.

Dunque: coi primi di giugno i nostri ginnasiali, i nostri tecnici, i nostri elementari son chiamati alla prova del fuoco: Più tardi, fine giugno, sarà la volta dei liceali. Siamo proprio alla vigilia: Ferve lo studio, fervono i preparativi: documenti, domande, fotografie, tasse... ferve anche, si sa, la fantasia degli esaminandi e delle loro famiglie. La legge lascia ai candidati la libera scelta della sede: cosa buona questa. Ma qui appunto comincia la prima auto-tortura: la scelta. Dove?... Qui... Là? Ma... se... però... L'Istituto Massimo ha sempre tenuto un principio teorico e ha seguito sempre una norma pratica.

Principio teorico: chi sa bene il fatto suo ha felicissimo esito sempre e dovunque.

Principio pratico. Scelga ognuno a suo talento quel che più gli piace. Va bene?

Eh!... non tanto! Perchè al principio teorico non tutti vogliono credere; e quanto a quello pratico tanti giovani e tante famiglie vorrebbero sentirsi dare un consiglio... autorevole. Il consiglio si può dare; ma è pericoloso. E se poi va male? Non verrà la tentazione di prendersela col povero consigliere?

Ma ormai è fatto...

È fatta la scelta, è fatta la domanda, è venuta la definitiva destinazione, e forse non attesa, è fatta anche la preparazione, crediamo; ormai: *oportet studuisse.*

Ma c'è una cosa di somma importanza: il morale alto, il coraggio.

Chi sta tra i giovani sa che generalmente il coraggio l'hanno essi per molte altre cose assai più pericolose, ma davanti agli esami... è un altro affare. Sarà forse lo stesso fenomeno già riscontrato nel tempo antico dell'atleta o del guerriero che corrono impavidi e senza lamenti incontro ai pericoli più gravi e gemono poi per un dolore di denti? O è la coscienza troppo viva delle conseguenze morali di una disfatta scolastica? Chi sa?...

Il fatto è che ogni esame, ma specialmente un esame pubblico, l'esame oggi detto di Stato, sconcerta e abbatte anche le tempre più ardimentose.

Ma non sarà bene dissipare un po' le ombre di questo fantasma pauroso e far risplendere sull'orizzonte un po' di tranquillità?

Prima di tutto bisogna che il giovane veda intorno a sè diffusa la tranquillità, nei superiori, nei professori, nei parenti...

Se al solo nome di esami il babbo si mette le mani nei capelli, se la mamma alza gli occhi al cielo e sospira, se il professore, a ogni momento, ha la bocciatura sulle labbra, il ragazzo, specialmente se è di buona volontà, perde la fiducia.

Escludo il caso dei neghittosi e degli ostinati, pei quali è sacrosanta cosa metter in opera tutte le paure e tutti i terrori per scuoterli dal loro letargo, se ci si riesce. Io ho fatto un po' d'esperienza. Di possibili o probabili « fiaschi » io usava parlare in principio d'anno, ma quanto più si avvicinavano le prove pubbliche tanto più vedevo utile accrescere le speranze: alla vigilia degli esami poi la parola d'ordine era questa: **tutti promossi in blocco, a luglio**. E giovava a dar coraggio.

Una volta con un caro mio scolareto di V^a che si chiamava Peppino, buono ma birbo, io caricai forse un po' troppo la dose degli spauracchi: credevo che gli facesse bene e mi ricordo che il birichino, ora bravo accademico a Livorno, trovò modo in un suo componimento scolastico di dirmi, con garbo ma non

La V^a Ginnasiale C.

senza un pochetto d'imperitennenza, che, insomma, quell'impaurire sempre non faceva poi troppo bene al coraggio dello scolaro. Il principio è buono benchè io non sia convinto che la mia tattica con lui fosse sbagliata: di fatto fu promosso magnificamente: lui contento, contentissimo io più di lui. In genere però, lo ripeto, è bene fare coraggio a tutti.

La V^a Ginnasiale B.

Un'ondata di disfattismo talvolta viene inconsciamente dagli stessi compagni:

Se si domanda « Come andranno le cose? ». Risposta: « Male ». « Promosso tu a luglio? » « Oibò, neppure o ottobre ».

E si diffonde questo modo di parlare, e dalle labbra e dalle orecchie non è possibile che non distilli nell'animo un senso di catastrofismo esiziale.

Altri invece sono catastrofici durante gli esami.

Mi si è dato li caso di giovani che sinceramente sentivano e ripetevano, usciti dalle prove scritte, che il componimento italiano era stato un disastro, che le versioni latine erano un acervo di errori, e invece... tutto era andato non solo bene, ma benissimo.

Gli esami orali, quelli sì che possono disseminare largamente il disfattismo. È proprio questa la parola: *disfattismo*.

Come quando sui fronti di guerra la velenosa propaganda sovversiva



La IV^a Istituto Tecnico Inferiore

diffondeva la persuasione che era impossibile la vittoria, e sfruttava i dolori reali e quelli esagerati della guerra per far cader di mano le armi ai soldati, o per snervarne l'entusiasmo e le forze, così in questa battaglia degli esami, l'opera

di cotesti disfattisti in sedicesimo può cagionare del danno assai.

Ricorro anche qui a dato di esperienza. Uno esce dagli esami e dice ai compagni; è andata male.

Sarà vero? Chi sa? A ogni modo presto circola la voce che tutto va male, che tutti sono bocciati: con la conseguenza necessaria di una colossale tremarella in tutti che turba l'intelligenza e la memoria inceppa la lingua e ria, compromette seriamente l'esito degli esami.



La III^a Liceale A e B

Talvolta, sia detto con tutto il rispetto, nei giorni degli esami orali la presenza ansiosa, angosciata di qualche buona mamma

può essere molto fatale. Ricordo una buona signora che assisteva dalla soglia dell'aula agli esami orali del figliuolo, in tale accorato atteggiamento da muovere a pietà gli stessi stipiti di travertino ai quali era appoggiata. E con gli occhi fissi al figliuolo, erano sospiri e quasi quasi svenimenti ogni volta che le sembrasse di vederlo muto o impacciato alle domande del professore.

Mi faceva pena assai quella povera mamma; ma non avrebbe fatto cento volte meglio per sè e per il figliuolo di starsene in casa tranquilla?

La presenza di genitori forti e coraggiosi, la presenza del professore che come il capitano viene a fare l'ultima iniezione di coraggio ai soldati, quella

si è salutarissima; ma tutto quello che è ansia, incertezza, sgomento, per carità, sia lontano e nascosto: tutto deve esser sereno.

Non è male poi che i giovani stessi si armino contro certe suscettibilità proprie del resto dello stato psicologico degli esaminandi.

Noi sappiamo che gli egregi professori dei pubblici licei di Roma e gli altri chiamati dal Ministero ad esaminare i candidati sono animati da alti sensi di giustizia, di equità e di benevolenza.

In genere il Massimo, deve confessarlo, non ha mai avuto cattivi trattamenti.

Ma che accade alle volte? Accade che se il tono dell'interrogazione sembra un po' burbero, se lo sguardo dell'esaminatore sembra troppo severo, se la prima domanda appaia un po' troppo minuta... buona notte! Si perdono le staffe, gira la testa, si balbettano più sciocchezze che parole. Eh via!... non siamo signorine!...



La V^a Ginnasiale A

Io dicevo ai miei scolari: « Sentite: corazzatevi, così: Ciascuno dica a sè stesso: Anche se il mio esaminatore sarà nero nero, accigliato accigliato, anche se la sua voce sarà cupa cupa: anche se alla prima domanda io non sapessi che rispondere e il professore scattasse per impazienza e mi dicesse che io sono un somarello, che io non capisco niente... **forte, e avanti senza paura** ». Forse non si crede, ma questa tenacia di coraggio ben protetto da tale previa disposizione di incrollabilità a ogni costo, può salvare molte difficili situazioni.

Ma io non voglio qui moltiplicare i consigli, che c'entro io? Non ci sono i vostri ottimi insegnanti? Piuttosto, sentite...

Presentavo una volta nel 1921 al Santo Padre Pio XI i miei scolari che tra pochi giorni avrebbero dovuto dare la allora detta licenza ginnasiale.

« La licenza ginnasiale!... » disse il Papa. « Ce ne ricordiamo anche noi. *Non ignara mali miseris succurrere disco* ». E voleva dire: è un guaio: lo so pure io per esperienza.

E un altro Pio, il Santo Pio X, ai giovani pure di licenza ginnasiale presentati da me nel 1904 a chiedere la sua benedizione, « Figliuoli miei, disse, gli esami sono delle brutte bestie che vedute da lontano fanno paura, ma da vicino, è tutt'altro ».

È proprio così. Dal che, combinando le due così autorevoli affermazioni, è chiara la conclusione che l'esame, sì, è cosa seria e fa pensare, ma non ci scaldiamo la fantasia e soprattutto sfiducia e paura *nec nominentur in nobis*.

P. G. MASSARUTI S. J.



Se c'è una disciplina che meglio d'ogni altra può essere direttamente studiata sulla realtà obbiettiva dei fatti, è la storia dell'arte; chè già dall'osservazione immediata di quella, ha lo studioso intima ragione d'imprimersi con insolita rapidità nella mente quel che forse non gli sarebbe facile d'apprendere attraverso un'arida analisi teorica. Questo soprattutto abbiamo potuto, starei per dire *sensibilmente* provare quest'anno noi, grazie alle numerose e proficue passeggiate artistiche che abbiamo fatto in questa nostra meravigliosa

città, di cui non si stancherebbe e non si finirebbe mai di celebrare l'armoniosa bellezza, tante sono le opere d'arte delle quali è così meravigliosamente composta.

Abbiamo iniziato il nostro cammino dalle Catacombe e dalle Basiliche primitive, come da quelle che, meglio d'ogni altra espressione artistica, rappresentano il punto di partenza nella luminosa storia della civiltà verso i più alti fastigi della beltà e della gloria, e l'abbiamo concluso davanti all'Altare della Patria, che, anche prescindendo da ogni considerazione d'indole morale, è il più grandioso e il più fastoso monumento che il genio dell'arte abbia elevato in questi ultimi cento anni. Tutta una storia adunque abbiamo fedelmente rivissuta in questi nostri appassionati errabondaggi, tutta una storia, che va dalla silenziosa e ardente epoca in cui l'arte, pur non sapendo e non potendo ancor degnamente trattar lo scalpello e il pennello, non si perita



Nell'atrio di S. Paolo

tuttavia di affermarsi attraverso quel poetico simbolismo iconografico, che ancor sorride e prega negli archisolii delle Catacombe e sugli archi trionfali

delle Basiliche e va, dopo lunghe e necessarie trasformazioni, fino al momento quando, col chiudersi del glorioso ciclo delle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia, se ne volle glorificar l'ardimento e la forza in un monumento, che è veramente «una sintesi squisita a possente delle classiche virtù costruttrici, animata e organizzata da un suggello di ardente e signorile personalità, pervasa da uno spirito raffinatamente latino di euritmia, vaga nell'ornamentazione e in ogni particolare».

Quasi senza volerlo, adunque, ma con una facilità d'intuizione, di cui molti di noi rimasero stupiti, noi abbiamo imparato in poco tempo assai più di quanto non avremmo potuto imparare dalla viva voce del maestro, tra le chiuse e anguste pareti della scuola. Ma se le ombre misteriose dei primi cimiteri cristiani ci hanno pervaso l'anima di quel brivido sottile e soave, che danno solo le cose che

sembrano venire dall'eternità e nell'eternità scomparire, quasi a monito e a conforto della nostra fragile fugacità, se le abbaglianti basiliche, che santi pontefici e saggi imperatori hanno voluto erigere alla gloria eterna dei cieli, ci hanno comunicato qualche cosa che dell'immenso trionfo della fede su



A S. Marco

quelle pietre e su quei mosaici ancora folgora e suona, fu solo sotto quello abisso d'inarrivabili altezze, qual'è la cupola di S. Pietro e davanti a quei



Nel Chiostro di S. Paolo

poemi di colori e d'armonie, che son le stanze di Raffaello, che noi ci siamo sentiti ascendere in un mondo tutto nuovo, in quel mondo cioè di sogno e di mistero, cui non possono arrivare le nostre povere miserie umane. Nell'uno è la celebrazione della fede cattolica, intesa nel suo più intimo senso di elevazione e di dominazione morale e materiale, l'ascesa impetuosa e travolgente dell'umanità nel regno della luce, il più tangibile simbolo dei suoi spasimi verso le sfere più azzurre

tanto la loro vasta e intensa terribilità travolge e soverchia l'umano per farlo fluire e profundare nella trascendente bellezza dell'infinito.

Fu solo per questo che usciti di là e rientrati nel torbido oceano della vita moderna, le cose, che ci erano prima apparse come dolci e familiari ci sembrarono ora quasi scolorate e straniere, e che gli uomini, queste altre povere cose, « con due gambe che ci fanno » al dire d'un poeta « tanta pena » e che tuttavia abbiamo amato e sofferto, ci diedero la triste impressione d'essere come vuote di sè e solo animate dal perverso anelito di correre verso l'abisso e la morte? Forse, perchè anche questa è una soave conseguenza dell'amore dell'arte: Ci solleva dal fango e ci purifica, ci confonde e ci libera in Dio, nella non ingannatrice illusione di non esser più, o almeno per qualche istante, vivi di questa nostra così povera vita quotidiana, intesuta quasi sempre di miseria, di tristezza e di dolori soltanto...

I. O.

NELLA NUOVA AURORA (1)

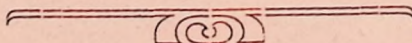
Un libro con tante belle favole, fiabe, racconti, ricco di molti brani, che parlino della famiglia, della volontà, del carattere, delle gite in campagna e delle più belle ricorrenze dell'anno; che rievochi episodi interessanti della nostra guerra; che dica qualche cosa sulla radiotelegrafia, sulla cinematografia, sulle recenti esplorazioni polari; che contenga le poesie più conosciute e che a scuola si usano imparare a memoria, arricchite di un ampio commento: un'antologia scolastica, insomma, che, oltre il diletto, offra ai ragazzi come una miniera d'idee per i loro compiti, è forse il libro sognato dalla maggior parte degli alunni.

Ebbene questo libro è uscito proprio in questi giorni.

È un bel volume di circa 550 pagine, con un'attraente copertina a colori e adorno di 12 artistiche illustrazioni, esso s'intitola: « *Nella Nuova Aurora* ».

L'autore è un nostro professore, che gli alunni ben conoscono attraverso tante novelle, racconti, articoli pubblicati sul « Massimo » e assiduo collaboratore di altri noti giornali per ragazzi.

(1) C. Paperini. — *Nella Nuova Aurora - Antologia Italiana* per le scuole medie inferiori. Signorelli, Roma.





È possibile non parlarne su queste care e belle pagine del nostro periodico, prima che il ritmo della sua fervida vita si consumi nel fragoroso evviva dell'ultimo giorno? Il semiconvitto, come la scuola, ha un suo ultimo giorno — quello degli addii —; e allora quanta commozione in certi occhi, quante vibrazioni in certe parole, quante promesse in ciò che non si vede perchè vi sono dei momenti, i più intimi, che non trovano mai la loro adeguata espressione! Quel giorno, poi, si ha fretta. Ci sono i parenti che aspettano, gli amici che fanno dei segni, qualche altra attrattiva particolare che sembra mettere le ali ai piedi; il profilo di un monte, un accavallarsi di onde verdi, una casina remota, forse un pallone capace d'ingoiarsi i calci più agili e più vibrati. Ma non è con un addio che i nostri ragazzi si congedano da noi; l'addio è, in fondo, una parola triste, una parola di separazione troppo lungo. Essi esclamano «arrivederci a ottobre... Così la gioia della libertà si tempera e si rinforza nella gioia del presentito ritorno: «arrivederci, signor Direttore, arrivederci signor Prefetto... Il Direttore benedice cogli occhi sorridenti, colla mano paterna. E il Prefetto?

Il Prefetto è *quella cosa*, direbbe un celebre comico... cioè quel tale che coadiuva il P. Direttore nel suo ufficio di delicatezza, di responsabilità, di educazione continua, di continua assistenza, Non è la pietra angolare del semiconvitto. Questo gran pietrone, solido a un tempo, e... mobile — occhio acuto, è ubiquità prodigiosa -- è costituito dal Direttore. Il prefetto, o la prefettura si possono definire, un insieme di pietruzze che formano come la base del gran pilastro dell'edificio. Che cosa fa il prefetto? Sorveglia, fa rispettare l'orario, esige e inculca la difficilissima virtù del silenzio in certe ore, e qualche volta — rare volte, però — infligge qualche piccolo castigo. Oh niente di grave se si pensa che egli, conoscendo il suo allievo *intus et in cute*, e anche al caso di sostenere qualche parte, non precisamente da pubblico ministero, quando si tratta di evitare una ramanzina più autorevole, e perciò più solenne. Inoltre egli, il *signor* Prefetto registra settimanalmente i voti di *condotta*, di *applicazione* e di *urbanità* e fa il sabato, al P. Direttore una dettagliata relazione sull'andamento generale e particolare del suo gruppo. È in

quella circostanza che vengono assegnati i famosi biglietti bianchi, rossi e verdi come la nostra bandiera.

Prima conseguenza della diversità dei colori: l'esposizione di certi nomi sul pubblico albo dell'Istituto perchè siano di esempio agli altri che non vengono registrati.

Seconda conseguenza della diversità dei colori del biglietto: la comunicazione, alle famiglie, dei risultati della condotta e del profitto del semiconvittore. Quanta consolazione, quanto orgoglio, quante speranze in certe famiglie, e purtroppo alle volte, quante trepidazioni in certe altre... Ma il Direttore, e i prefetti fanno di tutto, cioè spendono ogni loro energia, e, sì, tutta l'anima loro perchè, nelle famiglie siano complete le gioie, e non senza una profonda speranza che essi si risolvano nel progressivo miglioramento dell'alunno a cui sa di forte agrume, per esempio il latino, forse perchè in quella testolina si è amplificato il concetto del *pallone* o della — *boxe* — fino ad assumere la fisionomia di un comodo e glorioso avvenire.

Oh se sapeste, ragazzi cari, quanto vuoto, e quanto freddo si nascondono sotto le apparenze seducenti di certe forme di vita moderna! Vuoto, freddo, e qualche altra cosa, la delusione che mai, dico *mai*, è al caso di provare chi abbia nutrita la mente di forti studi, l'anima di elette virtù.

Pensateci, ragazzi, specialmente appena pronunciato quell'*arrivederci* che, per tre mesi vi metterà in balia di quelle correnti di vita fantasiosa alla quale ho accennato, mentre per noi esso suonerà raccoglimento, suonerà vigilanza su noi medesimi perchè, durante il riposo estivo, fioriscano nella nostra mente quelle nuove iniziative che valgano a dissipare in voi le prossime distrazioni di ogni genere, e a rimettervi nella via della verità e della vita.

Il semiconvitto quale scopo si prefigge? È una istituzione buona oppure superflua? Rispondo intanto, che se non ci fosse stato, sarebbe occorso inventarlo perchè rappresenta con un minimo di spesa, il massimo della convenienza, intesa questa parola astratta in tutta la estensione del suo senso concreto. E mi spiego: il convitto potrebbe non essere accessibile a tutti; il semiconvitto lo è!

D'altra parte, con quest'ultima istituzione, le famiglie non sono mai prive dell'intensa gioia di vedersi vicini i figliuoli, di collaborare alla loro educazione, di sentirli parlare dei loro progressi, delle loro speranze. Il ragazzo del semiconvitto è, per dir così, un fiore che può crescere sotto gli occhi ansiosi e amorosi di chi ha diritto al suo profumo e al suo arricchirsi di nuove bellezze. È questa forse una metafora poetica?

No: è una realtà quotidiana. Ce lo dicono le molte famiglie che la sera vengono liete a riprendersi il figliuolo che ci vollero affidare avendo, appunto, compreso lo scopo della benefica istituzione e la sua utilità. Scopo di essa precipuo è la formazione morale del giovinetto, sulla base dei tre im-

mortali valori: Dio, famiglia e patria che, istillati in quelle anime innocenti, daranno un giorno, il cristiano esemplare, il figliuolo modello, il cittadino probo e volenteroso.

E si ricordi, a questo proposito, che in nessun tempo della vita e per nessun motivo si dimenticano gli insegnamenti che ricevemmo nella nostra infanzia, donde la necessità che questi vengano attinti alle fonti auree e perenni del vangelo di Gesù.

Quanto poi alla pratica utilità del semiconvitto, essa è dimostrata dalla

cura tutta particolare che vi si spende perchè costituisca una ininterrotta integrazione dei corsi scolastici. Quindi vigile assistenza nelle ore di studio, perchè le lezioni vengano eseguite; spiegazioni,



Oportet

ove occorrono, perchè la mente del ragazzo non proceda a mosca cieca; contatto con i professori, per conoscere, quasi d'ora in ora, il profitto, o il regresso, e come conseguenza immediata, stimoli vivi perchè

nessuno sia tentato di dormire sui propri allori, o viceversa, l'ammonimento paterno il rimprovero amoroso, perchè non intacchi e corroda alcuno quel tarlo, quella ruggine della vita studentesca che è l'accidia.

Gran brutto difetto, questo, e più facile ad attecchire di quanto si potrebbe credere, in una età in cui ogni fibra pare abbia addosso l'argento vivo.

Infine per chi conosce poco il semiconvitto nostro aggiungerò che le categorie dei piccoli e dei grandi, vengono sempre differenziate e nelle ricreazioni e nelle classi. Evidentemente quei due... estremi non debbono toccarsi!

I grandi, chiamiamoli così: quei ragazzi ci tengono! — hanno bisogno di un'atmosfera del tutto propria e del tutto, anche diversa da quella della famiglia dei piccoli.



Studere

Piccoli... diciamolo piano perchè essi non sentano: non si sa mai... qualcuno mostra con orgoglio la sua statura che si va slanciando agile e dritta come uno stelo. Ma è certo che hanno bisogno, le due categorie, di un trattamento *ad hoc*. Con quei grandi si può essere, si deve essere, spesso, severi e glaciali; ma coi piccoli... Eccovi una scenetta: il prefetto vorrebbe fare il burbero con un briccone di sette anni che non sta fermo un minuto. Gli passa dunque una ramanzina coi fiocchi, e vi pone tutta quanta la sua magna autorità. Ma lui, dritto sull'attenti, fa un musetto così contrito e, al tempo stesso buffo che la ramanzina finirebbe in una caramella se quel povero prefetto ne avesse qualcuna in tasca.

Aveva ragione S. Filippo Neri: « Bambini state fermi se potete. Ma quanto ai *grandi* è un'altra cosa. Essi comprendono e obbediscono anche quando l'autorità non sia *magna*, purchè si sappia raggiungere, come insegna il Direttore, la via del cuore.

Il Direttore! Non lo conoscete? Ve lo presento subito, solo rammarrandomi di non avere anche una matita o una macchina fotografica.

Il direttore del semiconvitto si chiama P. Pennacchio, ed ha la fortuna di mostrare anche all'esterno la vivezza dell'ingegno, l'amabilità del cuore, la consumata esperienza di educatore della gioventù.

Volete conoscere una sua caratteristica, l'indole dirò così, fisica? Già l'ho accennata, è la ubiquità! Egli riesce a veder tutto, ad accorrere ovunque colla sua presenza che rimette subito ordine ove si scompigliava, coraggio e fiducia ove questi due preziosi elementi di studio e di progresso cominciavano a venir meno.

Volete conoscere anche una sua caratteristica d'indole morale? Ebbene è questa: un sorriso di profonda amorevolezza che gli illumina tutto il viso e non si vela neppure quando, il che occorre spesso, egli debba mostrare e far valere quella sua autorità che è davvero *magna*. Altro che quella del Prefetto dinanzi al musino del falso contrito!

Ho detto precedentemente; il semiconvitto se non ci fosse stato, occorreva inventarlo. Ma esso c'è e vive una florida vita, ed opera tutto il bene che può.

Dunque, o semiconvittori, arrivederci a ottobre nelle ampie camerate che, senza dubbio accoglieranno chi sa quanti altri ospiti nuovi, dal bimbo della 1^a elementare al giovinetto di ginnasio.

Per adesso, buone vacanze a tutti con questo augurio; ginnastica, passeggiate, bagni d'acqua e di sole quanti ne volete, ma anche poca polvere sui libri, e tanta, tanta purezza nel cuore. È così che *quaggiù si gode* — lo dice anche il Petrarca — *e la strada del ciel si trova aperta*.

D. LUDOVICO TIBURZI



Gruppo del Semiconvitto

Albo d'Onore

III. PERIODO - Marzo-Maggio 1928.

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno sempre conseguito il *biglietto verde* col massimo dei voti (30 su 30).

5^a DIVISIONE

Felici Marcello
Gizzi Giulio
Lucente Giovanni
Bassino Raffaele
Baldi Gastone

4^a DIVISIONE

Giaccio Antonio
Burei Pietro
Tranquilli Pietro

3^a DIVISIONE

Cascella Arduino
Ferraù Ernesto
Paris Paolo
Strada Carlo
Rossi Carlo
Crescenzi Gaetano
Ajmone Cat Ferdinando

2^a DIVISIONE

Fornaciari Mario
Congiunti Antonio
Menaglia Mauro

1^a DIVISIONE

Tranquilli Ferruccio
Venturi Franco
Bruschetti Carlo
Pandolfini Edoardo
Del Giudice Emanuele
Carpentieri Fernando
Carpentieri Renato
Ferroni Marcello
Sacconi Sergio
Zucchi Bruno

II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (con 28 su 30).

5^a DIVISIONE

Giove Filippo
De Rossi Guglielmo
Jella Domenico
Ferrari Alessandro
Tomiole Eugenio
Giovannotti Francesco
Metalli Metello
Tavolletti Mario

4^a DIVISIONE

Ferrari Edoardo
Bleiner Alessandro
Boggio Italo
Ruggeri Ruggero
Adriani Eugenio

3^a DIVISIONE

Bruschetti Francesco
Montecchi Luigi
Rossi Carlo Roberto
Paoloni Mario
Panichi Antonio
Tranquilli Ubaldo
Cimini Sergio

2^a DIVISIONE

Biagetti Franco
 Cerofolini Gilberto
 Gori Arduino
 Adriani Leone
 Marchetti Alberto

Menaglia Mauro
 Nicolaci Corrado
 Berrettoni Massimo
 Villani Francesco
 Vitale Massimo

1^a DIVISIONE

Marcocci Aldo
 Zucchi Enzo
 Castraberti Giulio
 Fornaciari Luciano
 Cardarelli Antonio

III. Nomi dei *Semiconvittosi* che nel settimanale "*Albo d'Onore*", hanno quasi sempre conseguito o il *biglietto verde* (1^o grado) o il *biglietto rosso* (2^o grado).

5^a DIVISIONE

Giorgetti Enzo
 Ocule Tripoli Armando
 Ferrari Antonio
 Rossi Luigi

Patriarca Torquato
 Rocchi Appio Claudio
 Carassai Vittorio
 Salvetti Renzo
 Castraberti Mario

2^a DIVISIONE

Ughi Giuseppe
 Pericoli Michele
 Sebastiani Roffredo
 Ansuini Nicola
 Di Franco Gaetano

4^a DIVISIONE

Boitani Camillo
 Argiro Pietro
 Parisi Giuseppe
 Catalano Belfort
 De Rossi Antonio

3^a DIVISIONE

Cecinelli Ettore
 Munzi Marcello
 Cristini Claudio
 Solari Michele
 Corsetti Tullio
 Paris Claudio

1^a DIVISIONE

Maraldi Alberico
 Rocchi Lorenzo
 Noceti Andrea

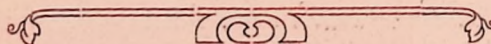
Nostri ex alunni che si fanno molto onore.

L'avv. Pietro d'Avak è stato nominato assistente del Prof. Scaduto nella cattedra di Diritto Ecclesiastico (R. Università di Roma).

L'avv. Francesco Dominedò è stato nominato assistente del Prof. Vivante nella cattedra di Diritto Commerciale (R. Università di Roma).

L'avv. Valentino Dominedò è stato nominato assistente nelle discipline economiche (R. Università di Roma).

A tutti e tre carissimi nostri amici vada il plauso affettuoso dell'Istituto Massimo.



È vero che S. Luigi era brutto?

È vero che non giocava mai?

Quando S. Luigi era vivo quaggiù tutti quelli che lo avvicinavano ne rimanevano presi di stima e di venerazione. Lo stesso avviene ora che è morto: quanti si accostano al S. Luigi storico, rimangono ammirati delle straordinarie doti naturali e soprannaturali che l'adornavano. Il bel libro del Senatore Crispolti (1) che aprì nel 1925 la serie delle pubblicazioni aloisiane nell'ultimo centenario, e gl'interessanti articoli di Alessandro Luzio nella *Lettura* (2), che l'hanno chiusa, ne sono una prova evidente. E unanime è in loro la deplorazione di quelle deformazioni estetiche e morali che hanno svisata la figura fisica e morale del grande Santo, sì da render meno attraente e quasi ripugnante quel mirabile « giovane (è il S. P. Pio XI che parla): capolavoro di natura e di grazia, che alla rapida conquista di consumata santità consacrava vivacità d'ingegno, vigoria di carattere, forza di volontà, fervore di opera, generosità di rinunzie: vero angelo di purezza, vero martire di carità » (3).

Il Luzio trova nel Museo di Vienna il ritratto di S. Luigi a 15 anni che qui riproduciamo, e giustamente si meraviglia che sia sfuggito a biografi e panegiristi. Fa parte della Collezione Ambras di ritratti di Principi dell'Impero che, secondo l'illustrazione magistrale del Kenner (4) fu eseguito tra il 1579 e il 1585, ossia tra gli 11 e i 17 anni di S. Luigi, e ora trovasi a Vienna.

Guardate il ritratto: che ne dite? non è un ragazzo simpatico, ingenuo, aperto, intelligente e pensoso? era allora il venerato marchesino italiano, il piccolo principe dell'Impero, il paggio di 1° ordine del Principe ereditario di tutte le Spagne, alla Corte di Filippo II.

Un altro ritratto che, secondo lo Schröder (5) è del Coello e trovasi nel palazzo reale di Madrid, è molto simile e ci rappresenta Luigi ancora più piccolo. È graziosissimo, più grazioso (lo posso dire?) di molti di voi. Ma non iscrivo già per farvi entrare in una gara di bellezza con S. Luigi: no, ma piuttosto per rendervi più gradito l'entrar con lui in emulazione di virtù. Ma come si fa noi ad imitare un Santo che pregava sempre e non giocava mai?

Ma chi ve l'ha detto? Mi costringete così a farvi un elenco dei divertimenti di S. Luigi. Andava alle corse S. Luigi? V'andava. Mangiar per puro divertimento, voi lo fate; ma ciò che forse voi non fate (e qui prego le vostre mamme a non allarmarsi) si è il cucinar per divertimento, quando non si può uscir di casa. E S. Luigi per divertirsi cucinava. Far correre i cani e correr con loro? Così faceva S. Luigi a Boboli. Ma, mi dite, da chi sa lei queste cose? da S. Luigi stesso che a 10 anni da Firenze ne scrive al padre. Sentite:

(1) CRISPOLTI FILIPPO, *San Luigi* — Bagnozzi Mantova, 1925.

(2) Vedi « *Lettura* » *I fratelli di S. Luigi Gonzaga*, nov. dic. 1927.

(3) Dall'autografo ai giovani nell'occasione del Centenario, ora presso la Cappella di S. Luigi.

(4) Nello *Jahrbuch*. d. K. S. austriaco del 1896.

(5) *Vita di S. Luigi Gonzaga* d. C. d. G. descritta dal P. V. CEPARI copiosamente annotata - Benziger. Emsiedeln p. 109.

« Domenica ci trovammo con il signor Di Giovanni [ultimo figlio del gran duca, allora tredicenne] su l'istesso poggio del Serenissimo Gran duca a veder correr il pallio di S. Anna; qual fu di panno rosso: e lo vinse il barbero del signor Conte di Bagno.

Venerdì andammo dal signor D. Giovanni: e perchè non volle usci fuori, si passò il tempo insieme con noi in cucinar molte cose. Ma egli non ne mangiò punto perchè digiunava per un Giubileo mandato dal Papa, che assolve di pena e di colpa; pregando però Iddio, metta la sua mano in questi frangenti della Fiandra e per l'esaltazione della S. Chiesa, per la estirpazione delle eresie, e conservazione dei Principi Cristiani. E noi ancora lo piglieremo questa settimana che viene, e nelle nostre orazioni ci ricorderemo di Lei; come sempre abbiamo fatto e faremo di continuo.

Ieri ci ritrovammo con il sig. D. Giovanni a Pitti: e mentre il detto signor D. Giovanni si spassava con noi ad una fonte, sopraggiunsero le principesse [Maria ed Eleonora de' Medici, ossia la futura regina di Francia, e la futura duchessa di Mantova allora ambedue sotto i 10 anni] che portarono molti cani, perchè dicevano di voler far correre il pallio ai cani. E mentre si correva venne il Gran duca [Fraucesco I] per la porta del giardino [di Boboli] con solamente quattro dei suoi gentiluomini: e stava a veder la festa. Correvano tutti, cioè [notisi la cavaleresca urbanità nell'enumerazione] le Principesse, e il sig. D. Giovanni, e noi altri [ossia Luigi e Rodolfo, suo fratello]; durò la festa fino a sera. Questi giorni di festa siamo stati a messa alla Nunziata [ove certamente in quell'anno, e chissà se non proprio in quel mese di agosto, Luigi fece il voto di verginità], e l'abbiamo pregata che doni ogni felicità e contento con ogni accrescimento di consolazione. Siamo sani: Attendiamo agli studi...

Da Firenze, il dì 17 agosto 1578.



S. Luigi a 15 anni (Museo di Vienna)

Andava a cavallo S. Luigi? Potete dubitare che un principe italiano del secolo XVI e per di più un Gonzaga, le cui razze speciali di cavalli erano ovunque rinomate, non andasse a cavallo? Se vi recate a Firenze potete là vedere presso la nobile famiglia Roselli Del Turco, discendente dal precettore di S. Luigi, racchiuse in un bel cofano, con l'autentica del Card. Bausa, Arcivescovo di Firenze, le staffe di S. Luigi.

Sapeva ballare S. Luigi? Che amasse ballare no: ma che sapesse, non c'è dubbio, e a Firenze ne prendeva lezioni lui e il fratello da un tal Fabbrizio Cavalloni stipendiato a tale scopo (è il libro dei Conti del suo Aio che ce ne fa fede). Lo stesso sappiamo di un maestro di scherma. Giuochi di sala ne faceva San Luigi? Sentite quest'aneddoto, riferito al Bartoli da una tale Camilla Ferrari che, fanciullina, in casa Gonzaga, ebbe occasione di giocar con S. Luigi. Si doveva per giuoco imitare gli artieri nei diversi loro mestieri: prima del giuoco si depositava un pegno; chi falliva, per riscattare il pegno, doveva fare una penitenza ad arbitrio del vincitore. È la volta di Luigino (che poteva essere appena sui 6, o 7 anni). Depone il pegno, e comincia a simulare non so qual mestiere: sul bel meglio fallisce. « Il sig. Luigi bacerà l'ombra della tale bambina » si sente dire.

La designata all'omaggio si prepara con abili mosse a far disperare l'inseguitore sottraendo la propria ombra alle sue prese: i presenti si preparano a ridere e a divertirsi alle spese delle nuove sconfitte dell'improvvisato cavaliere. Ma il piccolo Luigi per un momento osserva la sua nuova condizione, poi si fa rosso e senz'altro fugge via. Fu verecondia, fu riserbo? non ne dubito: ma chi potrebbe assicurare che per nulla vi entrasse anche la ripugnanza dell'amor proprio ferito del piccolo principe dell'Impero? Si sa che Luigi a 9 anni in Firenze, divenuto precoce osservator di sè stesso, notò di esser naturalmente inclinato a sdegno e ad orgoglio e cominciò a combattere sugli inizi tali passioncelle, sì da averne poi perfetto il dominio.

A Firenze, Luigi si spassava — come s'è visto — con Giovanni ultimo figlio del Granduca, e sappiamo che una volta (era il 24 aprile 1579) giocando a palla, perdette e dovette pagare 6 lire al suo vincitore. E qui mi permetto di raccomandarvi di non imitare S. Luigi. Giocate pure a palla: ma non a denari!

Quel libro dei Conti Del Turco ci accosta a S. Luigi più assai di tante prediche enfatiche che, a bella posta sopprimendo tutto il lato umano, e lasciando solo il sovrumano, ch'è grandissimo in S. Luigi, ci fanno dire « e chi ci può arrivare? ».

Vi piace veder S. Luigi assistere alla « corrida » di tori e a un combattimento di fiere? In Ispagna non ne poteva certo fare a meno. Ecco come il D'Aria ci narra il fatto (1):

« Immaginate un'immensa piazza circolare, chiusa tutt'intorno da una duplice e robusta barriera di legno. Oltre questa, su, tutt'in giro, linee di sedili, e più sopra, giri di palchi numerosi. È un anfiteatro vastissimo, capace di parecchie migliaia di spettatori.

Il circo è pieno zeppo: è un mare di teste, di cappelli, di ventagli, di mani che s'agitano, è una festa di mille colori vivaci; è un'agitazione, una vita, un'allegrezza frenetica; suona la banda, i tori muggiscono, freme la folla... All'improvviso s'alza un grido: Il Re!

Il re è arrivato, ha preso posto sul palco. Squilla la tromba. Le guardie sgombrano l'arena. Lo spettacolo s'inizia. La porta di fronte al palco reale s'apre. I *loreros* s'avanzano: maglia di raso aderente al petto; aperta e piccola giacca andalusa; calzoni corti e stretti; calze e cinture di seta; sulle spalle, ornate di nodi graziosi, che faran da cuscino se si cade, ondeggia una cappetta di seta ricamata in

(1) L'Angelo della gioventù Pag. 76-78.

oro, sul capo, sopra la *monâ* (cuscinetto protettivo) un ricco berretto ornato. Eccoli: a cavallo i quattro *picadores*, armati di lance; a piedi, i *capeadores* dai mantelli scarlatti, i *banderilleros*, i *matadores* e uno stuolo di servi; tutti negli abiti più pittoreschi. È una ridda di colori, è uno scintillio d'oro e d'argento, sotto un sole fulgente. Si leva un uragano d'applausi.

Guardate: s'arrestano al palco reale e salutano. Poi s'apre il *toril*, dove sono i tori, e il primo animale è liberato. I *picadores* ricevono di solito il primo urto: il toro s'avvanza, testa abbassata, per dar delle corna nella pancia del cavallo, il cavaliere l'attende e gli vibra un colpo di lancia tra capo e collo: è a chi la vince. Se il toro sbudella il cavallo e questi cade, i *capeadores* accorrono e attirano a sè il toro con le loro cappe scarlatte, salvano il *picador*. Così, l'un dopo l'altro, i *picadores*. S'ode un altro squillo. I *picadores* si ritirano. È la volta dei *banderilleros*.

Le *banderillas* son piccole frecce di ferro, cui sono attaccati nastri e carte multicolori. Ognuno dei *banderilleros* ne ha due, una per mano; si avvanza e provoca il toro, che gli si slancia contro per sventrarlo. All'abbassar che questi fa della testa, il *banderillero* gli ficca le punte nella polpa del collo e, saltando rapidamente di lato, scansa l'urto. La bestia mugge e insegue furibonda. Quand'è finito il turno dei *banderilleros* la tromba chiama il *matador*. Questi s'avvicina alla bestia agitando con la sinistra la *muleta* — specie di bandieruola rossa — mentre con la destra brandisce la spada. Incomincia il duello mortale: il toro, sanguinante, spumeggiante, si getta con estremo furore contro il *matador*; questi, come un fulmine, gli ficca la spada nel collo. Un grido di trionfo si leva dal circo immenso. Squillan le fanfare. È la vittoria del re del creato sul bruto. Così, per lo più, fino all'ottavo toro. Intermezzato dalla più attraenti varianti, è questo, in sostanza, lo spettacolo classico degli spagnuoli.

Altre volte con o senza i tori, la lotta si faceva con le belve, come si fa oggi ancor un po' da pertutto.

A questi spettacoli Luigi doveva spesso assistere con la Corte benchè fosser ripugnanti ad ogni sua inclinazione; ma egli sapeva anche adattarsi alle convenienze sociali del tempo. Or avvenne una volta che mentre egli contemplava dal balcone di una casa prospettante sulla piazza principale, (che serviva allora per quelle feste e quegli spettacoli popolari), una caccia chiusa alle fiere, una tigre furiosa spiccò un salto e piombò proprio nella casa, in cui si trovava con i suoi. Fu uno spavento terribile di morte; ma, per fortuna, la fiera, inseguita si precipitò per la porta aperta della cantina, e vi fu chiusa e legata ».

Ma che direste se troverete S. Luigi a giocare anche da religioso dai 18 ai 23 anni? Sì: una volta alla settimana, secondo la prescrizione di S. Ignazio, gli studenti della Compagnia di Gesù, devono passare un giorno in campagna, e nell'orario di quel giorno vi hanno non piccola parte i giuochi all'aperto. E S. Luigi giocava per ubbidire all'orario; e un giorno mentre giocava al « trucco », ad un tale che gli domandò: « Fratèl Luigi che fareste se la morte vi cogliesse ora? » rispose: « Seguirei a giocare ».

Mi pare che non si può dire di più in favore del giuoco!

Ma, intendiamoci bene, concludiamo pure che S. Luigi era un ragazzo grazioso, e da ragazzo e da giovane giocò anch'egli come gli altri; ma, per carità,

non vogliate concludere perciò che l'imitazione di S. Luigi consista nell'imbellezzarsi e nel giuocare!

Godete pure della floridezza della vostra età, e con la dovuta moderazione, giuocate pure e divertitevi con quegli svaghi che sono più igienici al corpo e all'anima. Cominciate pure di qui, se volete, a imitare S. Luigi; ma non vi fermate qui, per carità. Anzi quanto più imiterete S. Luigi nella custodia vigile della vostra virtù e nella diligenza in tutti i vostri doveri, tanto più godrete nel senso più vero...

S. Filippo diceva: « State allegri, ma non fate peccati ». Potremmo anche dire: « Non fate peccati se volete davvero stare allegri ».

C. M.

I nostri professori nelle Commissioni di Stato.

Il Prof. Augusto vitanzi insegnante di Fisica e Matematica nel nostro Liceo è nominato commissario per la Maturità Classica nel R. Liceo « I. Mamiani ».

Il Prof. Giovanni Faure insegnante di Scienze Naturali e Chimica nel nostro Liceo è nominato commissario per la Maturità Scientifica nel R. Liceo « C. Cavour ».

.....

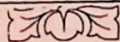
NOZZE

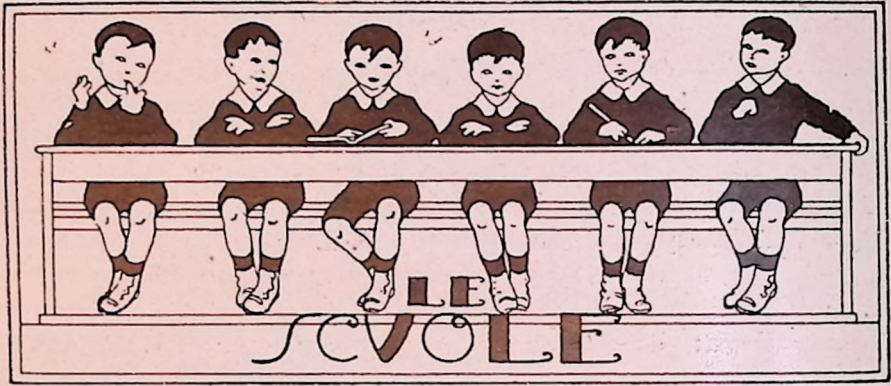
Il 15 aprile il nostro Segretario Prof. Tommaso Frezza ha celebrato il suo matrimonio nelle Camerette di S. Stanislao presso S. Andrea al Quirinale celebrando il R. P. Rettore. A lui gli auguri più fervidi.

....

Hanno annunciato le loro nozze gli ex alunni: Ing. Giuseppe Ventura, Capitano Feliciano Blandini, Giovanni Leo Servidio, Francesco Ladelci, Avv. Gino Gavuzzo, Ing. Camillo Pecorella, Ing. Carlo Maciotti.

Le nostre più vive congratulazioni e i voti più sinceri di ogni felicità.





I nostri “elementari”, e l'Esame di Stato.

Fra i gruppi di alunni dei diversi corsi di studio, che l'Istituto Massimo presenta ogni anno agli esami pubblici, va ricordato quello non meno numeroso degli altri, nè meno importante, composto dai nostri cari bambini della V elementare. Essi sono i più piccoli alunni dell'Istituto che si cimentano per la prima volta nell'ardua prova dell'Esame di Stato.

Ho detto ardua prova e non a caso, poichè, in seguito alla riforma Gentile, l'antico esame di maturità non è più quella piccola e semplice prova che conchiudeva e coronava il corso elementare dando adito alla Scuola Media; oggi questo esame è stato sostituito con gli « Esami di ammissione alle Scuole Medie ». E la maturità? Com'è la sorte delle parole! La maturità ha fatto fortuna, è niente meno che l'ammissione all'Università!

Ma la differenza fra l'antico esame di maturità e quello attuale per l'ammissione alle scuole medie non consiste esclusivamente nella diversa denominazione, chè sarebbe poca cosa!

Oggi l'esame di ammissione alle scuole medie è assunto a maggiore importanza sia per le prove da sostenere rese più difficili dalle esigenze del nuovo programma, sia per la sede dell'esame stesso (prima erano sede di esame le Scuole elementari pubbliche, oggi, invece, lo sono le Scuole Medie); sia per la Commissione Esaminatrice composta prima in numero prevalente da insegnanti elementari, oggi, invece, da insegnanti medi; sia, infine, per il giudizio delle prove ispirato al criterio discriminatorio per la popolazione scolastica, criterio che è principio fondamentale della Riforma oggi in attuazione; ed ancora, perchè no? per i documenti da presentare!

Giacchè siamo in argomento e data anche l'imminenza degli esami in parola non sarà discaro ai nostri alunni della V. elementare ed alle loro famiglie riportare qui appresso il programma per le prove da sostenere facendolo seguire da qualche breve ed utile chiarimento.

Occorre tener presente che il programma d'ammissione alle scuole medie rappresenta un fine, il grado cioè d'istruzione che si presume possa aver raggiunto il fanciullo attraverso l'insegnamento elementare. E l'esame, in base a quel criterio discriminatorio cui ho accennato più sopra, tende quindi ad accertare la capacità dello scolaro a proseguire negli studi.

Sono ammessi a questo esame soltanto coloro che compiano, o abbiano già compiuto, nell'anno in cui sostengono l'esame stesso, il decimo anno di età. Non è prescritto che si provenga dalla quarta o dalla quinta elementare, [ma il grado di coltura che si richiede rende quasi necessaria la frequenza delle scuole elementari fino al quinto anno prima di presentarsi all'esame.

Le prove sono le seguenti:

1. Dettatura: scrivere sotto dettatura un brano che abbia un senso compiuto, di circa dieci righe a stampa di prosatore moderno accessibile a fanciulli — le interpunzioni non verranno dettate — (Durata della prova: mezz'ora).

2. Lingua orale: a) lettura ad alta voce di un brano ed esposizione orale del luogo letto; b) riassunto di un racconto scelto dalla Commissione fra quelli (non meno di dieci) indicati dal candidato; c) grammatica; analisi grammaticale e logica, con qualche esercizio di trasformazione del discorso indiretto in discorso diretto o viceversa. (Durata: 20 minuti).

3. Problema in riferimento agli argomenti degli esami orali di aritmetica. — (Durata: 2 ore).

4. Aritmetica orale: le quattro operazioni con numeri interi e decimali — nozione di frazione ordinaria e riduzione delle frazioni in numeri decimali — lettura e scrittura di numeri in cifre romane — sistema metrico decimale — geometria piana e solida: definizioni, nomenclature e regole relative agli enti geometrici e alle principali figure piane e corpi solidi geometrici. (Durata: 10 minuti).

5. Disegno: a) copia dalla lavagna di un semplice motivo ornamentale a elementi lineari (un'ora); b) disegno libero senza indicazione di tema (La seconda parte della prova si considera più come accertamento dello spirito di osservazione del candidato che come vera e propria prova di disegno).

6. Coltura generale (storia, geografia, scienze, diritti). L'esame consiste in 15 minuti di conversazione diretta ad accertare la conoscenza dei seguenti argomenti: la terra e i principali fenomeni fisici — la regione nella quale si fa l'esame — l'Italia in generale — mezzi di comunicazione — le arti, i mestieri, le professioni — la famiglia, il Comune, lo Stato — le figure più rappresentative della storia d'Italia dalla fondazione di Roma all'ultima guerra di redenzione, con speciale riguardo al nostro Risorgimento. (Su elenco da esibirsi dal candidato).

7. Prova integrativa: relazione scritta su un argomento suggerito dal programma dell'esame di cultura generale o su fatti di cui il fanciullo abbia esperienza. (Durata: 3 ore).

Questa prova servirà per la definitiva classificazione del candidato e la sua ammissione alla scuola alla quale aspira.

Possono sostenere la prova integrativa soltanto coloro che abbiano superato tutte le altre prove prescritte.

Alla sessione autunnale sono ammessi soltanto coloro che nella sessione di

primo esame siano stati riprovati in non più di due materie d'esame prescritte precedenti la prova integrativa.

Ciascuna prova viene giudicata, ma nello scrutinio finale i voti vengono ridotti a cinque, i soli che saranno comunicati ai candidati:

- uno in Lingua (Dettatura e Prova orale),
- uno in Aritmetica (Problema e Prova orale),
- uno in Cultura generale,
- uno in Disegno (copia e libero),
- uno nella prova integrativa.

Coloro che non superino la prova integrativa, o non si presentino ad essa, ottengono soltanto l'ammissione alla Scuola Complementare.

Chi però abbia conseguito soltanto l'ammissione a Scuola Complementare, o per qualsiasi ragione fosse sprovvisto del documento di ammissione alle Scuole Medie di primo grado, potrà frequentare un corso regolare di studi, non però presso le scuole pubbliche, e presentarsi, in progresso di tempo, ad esami di idoneità o di ammissione a scuole medie di secondo grado, dopo un numero di anni, da quello in cui era in diritto di conseguire il suaccennato documento, corrispondente alla durata normale degli studi per l'accesso all'esame che intende sostenere.

L'esame di ammissione alle Scuole Medie di primo grado è unico, ma il titolo di ammissione conseguito in un istituto di un dato tipo prevale per l'ammissione ad istituti di quel tipo, su i titoli di ammissione conseguiti in istituti diversi.

La domanda in carta legale, da presentarsi al preside dell'istituto presso il quale si intende sostenere gli esami, deve essere corredata dei seguenti documenti, legalizzati ove occorra:

1. certificato di nascita in carta bollata;
2. certificato di vaccinazione o rivaccinazione;
3. certificato di identità personale;

4. documenti comprovanti il pagamento della tassa di esame (L. 60) o il diritto all'esonero.

— A quale corso secondario inferiore dobbiamo iscrivere i nostri figlioli? — si domanderanno a questo punto molte famiglie.

Le Scuole Medie alle quali si accede per mezzo dell'Esame di Stato sono il Ginnasio, l'Istituto Tecnico, l'Istituto Magistrale, la Scuola Complementare. Quest'ultima, per dirne subito qualche cosa, sostituisce l'asoppressa Scuola Tecnica; l'Istituto Magistrale indirizza l'alunno a conseguire il diploma di insegnante elementare; l'Istituto Tecnico quello di ragioniere o di agrimensore; e il Ginnasio con il Liceo Classico, e il Liceo Scientifico alle altre carriere nobili e intellettuali della vita.

Le legge Gentile sulla riforma della Scuola Media è organica nel senso che, nei casi normali, offre alla maggioranza degli studenti che hanno la testa sulle spalle il modo di seguire ciascuno la propria via, e non li condanna a portare per tutta la loro carriera scolastica un peso superiore alle loro forze, e a questo scopo sono facilitati in ogni modo i passaggi da un tipo di scuola ad un altro.

Dopo questa breve considerazione le suesposta domanda appare meno imbarazzante di quanto può sembrare in un primo momento.

E i nostri piccoli alunni?

— Eccoli qua. Disciplinati e gravi i giovanetti che frequentano le due sezioni della V elementare, fin dal primo giorno dell'anno scolastico hanno compreso l'importanza della classe che frequentano facendo del loro meglio sia per riuscire di soddisfazione ai loro esigenti insegnanti, sia per essere di pieno gradimento alle loro famiglie che tante speranze nutrono su di essi.

Sanno, e come sanno! che alla fine dell'anno scolastico, e ormai già ci siamo, li attende la dura prova dell'esame, ma questo pensiero non li sgomenta anzi è stimolo a maggior fatica, e la certezza nella buona riuscita, nella vittoria finale, già si legge su i loro volti sereni e se volete anche un po' stanchi per l'intenso lavoro della preparazione, e dai loro occhi vivacissimi sprigiona la volontà ferma e decisa di farsi onore, come i loro compagni che li precedettero in questa prima pubblica prova, e di far onore allo Istituto che tanto amorosamente li accoglie, li guida e li istruisce.



I valorosi della V elementare B.

Tutti sarebbero gli alunni da citare per buona condotta e profitto nello studio; debbo però necessariamente limitarmi ad alcuni.



Gli eroi della V elementare A.

Nella V-A si distinguono Biagetti, Dinon e Tamorri, Fornaciari e Giannelli in modo speciale per il disegno al quale si dedica con vero trasporto dando affidamento di sicura riuscita in quest'arte tanto bella.

Nella V-B sono da notare Giacinti svelto e intelligente, Fontana, Boni, Fascella, flemmatico e filosofo, Filesì, tutto pieno di amor proprio, e Carè il quale, poverino, è tutto rattristato perchè pur essendo il più bravo della classe non può

presentarsi agli esami non avendo raggiunta l'età prescritta. Che vuol dire alle volte correre troppo!

Fra gli alunni candidati agli esami di Stato è doveroso ricordare anche Congiunti e Giorgi della IV-B e Berrettoni della IV-A, intelligenti e studiosi, i quali, avendo l'età richiesta per presentarsi al difficile esame, pensano seriamente di cimentarsi all'aspra battaglia studiando con non lieve sacrificio di qualche ora di svago e con esemplare buona volontà quel tanto di più (e non è poco) che si richiede per tale esame, onde superarne felicemente la prova.

Coraggio figlioli! Iddio veglierà su di voi e benedirà alle vostre fatiche.

Aco.



Le Madri dei nostri alunni davanti alla Madre celeste.

Mercoledì 30 maggio.

Nella stessa cappella e sugli stessi banchi dove s'adunano tutti i giorni gli allievi dell'Istituto, nostri figlioli, e di tanto in tanto si raccolgono gli ex-allievi, loro fratelli maggiori o loro babbi, una volta tanto siamo state adunate noi mamme, per dedicare alla Vergine, diceva il caro invito, « *la virtù, la sanità e gli studi* » dei nostri ragazzi. La cappella era gremita; e questo accorrere di tutte con tanto zelo, dà non solo conforto, ma speranza, per altre adunanze da tenersi nel futuro. E' bene, io credo, che come si conoscono nei quotidiani studi e ricreazioni i figliuoli nostri, così ci si conosca e ci si affiati anche noi, loro mamme, fra noi, e coi loro educatori. Perchè, come ci ha ricordato nella sua calda esortazione il padre Massaruti, l'opera della scuola, per quanto fervida, da sola non basta: la scuola può essere, com'è nel caso nostro, eccellente, e ispirata dai sensi più solidamente cristiani, ma se i ragazzi che per cinque, per sei, per sette ore, sono stati tenuti in un'atmosfera di bontà religiosa, rientrando in casa o altrove trovino tutt'altra atmosfera, malsana o anche soltanto indifferente, l'opera della scuola viene annientata, e gli sforzi dell'apostolato dei loro maestri e direttori spirituali sono resi vani.

Poche cose, nella loro semplicità, sono così terribili come quelle che il padre Massaruti ci ha detto ricordandoci che Dio ci chiederà strettissimo conto del modo con cui avremo adempiuto all'opera di educare i figli nostri; che è fra tutti i doveri di noi madri il *principale*. Forse non tutte abbiamo tanto eroismo da ripetere la preghiera che la mamma di San Luigi Re di Francia levava al Signore: « Meglio saperti morto, figlio mio, che macchiato di colpa grave ». Ma certo tutte abbiamo il compito di fare quanto è in noi perchè la colpa non giunga mai all'anima dei nostri figli, al che occorre oltre la preghiera, una assennata vigilanza.

La nostra abitudine alle frivolezze del mondo in cui viviamo, può addormentare spesso in noi la consapevolezza che le tentazioni, ogni giorno più gravi, insidiano i nostri ragazzi *ad ogni passo*. E non è impossibile, ha detto il padre Massaruti, che più d'una madre contribuisca ella stessa, senza saperlo o senza badarci, a mettere i suoi figliuoli nell'occasione d'esser tentati: quando per liberarsi qualche ora della loro vivacità, li avvia a divertimenti malsani, p. es. al cinematografo, i cui spettacoli non sono quasi mai adatti all'adole-

scenza; oppure, ed è il caso delle prossime villeggiature, li abbandona fra compagnie poco note o mal sicure; oppure non sorveglia le loro letture, di libri e di giornali, oggi quasi tutti scritti ed illustrati con una licenza pericolosissima.

E' da credere che questa prima adunanza tenuta alla fine del mese consacrato a Maria, così poco tempo avanti la chiusura delle scuole, abbia a dare i suoi benefici effetti; ed è da sperare che ad essa ne seguiranno non appena l'occasione sia propizia, altre e altre. A noi intanto rimane il compito di corrispondere alle pie esortazioni, di seguire la vita spirituale dei nostri ragazzi, il progredire della loro cultura religiosa e la loro consuetudine ai Sacramenti che non dobbiamo ostacolare, ma favorire.

La preghiera più pura, quella che noi madri eleviamo a Dio pel bene spirituale dei nostri figliuoli, non potrà non essere esaudita dalla Madre di Gesù; a noi tutti gli sforzi, a Lei la sicura benedizione dell'opera nostra.

Una mamma.

Alla gentile signora che ha scritto così bene sull'Adunanza delle Madri io dico « grazie » di cuore ed esprimo tutta la soddisfazione per la pronta corrispondenza di tante signore all'invito diramato. Certo se i genitori saranno in stretto contatto con gli educatori, non solo per gli interessi scolastici dei loro figliuoli, ma anche, e soprattutto, per la loro formazione religiosa e morale, questa formazione se ne avvantaggerà assai, e i frutti del nostro lavoro saranno più lieti e più copiosi.

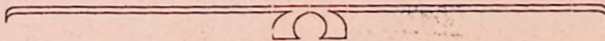
Senza dubbio la Adunanza che è stata la prima del genere non sarà l'ultima. A tempo opportuno ci rivedremo nella nostra Cappella per prendere nuova luce e nuovo coraggio per la così cara ma così difficile opera della educazione cristiana dei diletti giovani nostri.

Il P. Rettore

Nuovi Congregati ammessi il giorno 20 maggio.

Alesi Walter, Bourbon del Monte Ranieri, Busacca Giovanni, Dell'Aquila Gaetano, Ferrarà Alessando, Ferrari Antonio, Ferrari Edoardo, Ferri Alberto, Franciosi Diego, Galliano Francesco, Giovannotti Francesco, Liuzzi Vito, Marsili Giorgio, Maurizi Ezio,

Montalto Fabrizio, Paoloni Francesco, Petraghani Vittorio, Petrucci Pietro, Recchia Mario, Sandri Enrico, Tosti Croce Giovanni, Valentini Francesco, Vicentini Giorgio, Zapponi Aſcanio.



I N P A C E

Il tenente di vascello Emilio Comandù

A ventiquattro anni, quando più gli arrideva la vita e più si facevano sicure le promesse di una brillante carriera, tragicamente e fulmineamente periva in quel di Pola il tenente di vascello Emilio Comandù.

Era nato in Roma il 7 luglio del 1903 da una famiglia di antica tradizione militare e marmara che ha fra le sue glorie i nomi dei generali De Giorgis e Caveglia e vanta uno fra i primi direttori generali della Mariua mercantile. Il padre fu fino a ieri alto e valoroso funzionario al Ministero della R. Marina. A soli 18 anni Emilio Comandù usciva, primo del suo corso, dalla R. Accademia Navale con le spalline di guardiamarina. Il gennaio del 1923 veniva promosso sottotenente di vascello e compiva una lunga crociera in Levante con il cacciatorpediniere "Muggia"; nel 1924 partecipò ad una campagna idrografica nel Mediterraneo; nel 1925 frequentò il corso superiore dell'Accademia

Navale, uscendone primo classificato. Lo stesso anno fu nominato istruttore degli allievi della R. Accademia Navale nella campagna che questi compirono all'estero con la R. nave "Ferruccio". Il 21 marzo del 1926 era stato promosso tenente di vascello.

Era brevettato nel tiro antiaereo e antisilurante; fu direttore del tiro della R. nave "Mirabello" e da oltre un anno era stato nominato aiutante di bandiera dell'ammiraglio Cuturi, già comandante della divisione siluranti ed ora comandante militare e marittimo di Pola.

Fu al seguito del suo Ammiraglio, in volo su un altro idrovolante, che lo ghermì la morte il 19 aprile u. s.

L'imponenza dei funerali che gli furono tributati a Pola dimostrarono quanta stima e quanto affetto circondassero il giovane ufficiale, valorosissimo quanto modesto e danno il segno della perdita grave che la sua dipartita rappresenta per la forza armata del mare.

Dal giornale "Le Forze Armate"

24 aprile 1928.

Non credevo di amarlo tanto, il mio buon Emilio, lo ricordavo, lo seguivo con interesse affettuoso; ma che mi fosse così profondamente caro me lo ha rivelato la sua tragica morte.

Fu qui tra noi, come il suo papà inconsolabile, allievo bravo e buono: sempre diligente, sempre composto. L'equilibrio che parve a parecchi la caratteristica del suo spirito si affermava fin da allora



Emilio Comandù

in lui bambino e fanciullo.

Appena tredicenne ci lasciò per l'Accademia Navale. Ci separammo da lui con dolore. Ma partiva già indirizzato dalla sua famiglia e dalla sua scuola alla vita cristiana. Partiva e portava con sé la medaglia della Madonna, documento e distintivo della consacrazione che di se aveva fatto a Lei nella Congregazione.

Ho qui sul tavolino la fotografia che mi donò nella prima divisa dell'Accademia, ora divenutami indicibilmente più cara. Come gli arrideva allora la vita! Quante speranze!

Dalla sua partenza ci rivedemmo di quando

in quando perchè nei rari e brevi ritorni a Roma era immancabile la visita al suo Massimo.

E spesso lo conduceva il suo papà tanto orgoglioso giustamente di lui.

Cominciò poi la sua vita di mare con i viaggi lontani, cominciò la sua carriera così brillante: e mentre cresceva intorno a lui l'ammirazione e la stima dei suoi superiori e dei suoi compagni, lui si conservò, lo dicono tutti, modesto e buono.

Che belle cose mi ha detto di lui la sua povera mamma quando mi ha dipinto la sua vita dignitosa e semplice. Mi ha detto che lui disprezzava tutto quello che è volgare, che amava prendersi i suoi svaghi sempre in modo nobile e puro. M'ha descritto, con quante lacrime! le ore, le lunghe ore, fino a tarda notte passate da lui in seno alla famiglia, nei giorni rapidi dei suoi congedi!

Emilio era un vero soldato in fondo all'anima, mi diceva il suo papà: un soldato senza macchia e senza paura. Sarebbe stato un crociato! E quasi simbolo di qualche cosa di più alto che lo chiamava, gli parve poco sfidare i flutti e volare sulle onde; lo attirarono l'azzurro dei cieli e le altezze vertiginose.

Ma il Signore, che vede tutto, nel quale non v'è ieri e domani ma tutto è oggi, il Signore lo ha chiamato, certo all'ora sua...

In quel momento tragico tu certamente hai avuto, Emilio mio, due pensieri: Dio e i tuoi genitori. In quel momento la Madre celeste è scesa vicino a te a prender l'anima tua buona, la Madre alla quale ancor ti affidasti prima di entrare all'Accademia, nel suo santuario di Montenero.

Perchè la vita non è fine a sè stessa; ma è preparazione a qualche altra cosa, al di là di queste cose, misere, anche quando ci sembrano così grandi e per le quali tanto ci affatichiamo.

I tuoi genitori nell'inenarrabile dolore non ebbero una parola, non un movimento dell'anima che non fosse di eroica rassegnazione. E il loro e il nostro conforto è questo, solo

questo che tu ormai sei giunto al porto sicuro, in Dio, dove tutti vogliamo giungere.

Non ti rivedemmo più! Neppure nella pace della morte! Vedemmo e baciammo il feretro che chiudeva le tue membra spezzate e consumate, il feretro con tanto amore fabbricato e adornato dalle mani dei marinari.

Il tuo papà volle con le mani sue comporre il letto della tua pace poi condusse la mamma, presso la tua bara. Povera mamma tua! Davanti a lei attraverso le lacrime era la visione dell'Addolorata ai piedi della Croce!...

Sali all'altare per te, e per te offersi a Dio il prezzo della nostra Redenzione.

La chiesa era piena di amici tuoi, ma si sarebbe detta deserta: tanto profondo era il silenzio!

Era il silenzio della commozione intensa, della grave meditazione.

Ti seguì al Campo santo. Attraverso i viali verdi di primavera e le tombe fiorite ti trasportammo alla Cappellina così cara dove dormono alcuni dei tuoi. Fu pure lì il tuo papà che ti depose nel riposo dell'ultima pace!

Poi ricadde la pietra: il piccolo cancello si chiuse, venimmo via tra i singulti.

La scena del mondo è finita per te, Emilio mio, e a noi sembra finita troppo presto. Ma che sappiamo noi? Per te è cominciata la vera, l'indistruttibile realtà eterna, quel giorno che non conosce tramonto: noi lo speriamo fortemente.

E lì su quella pietra tornano i tuoi genitori a piangere e a pregare. Ma essi sanno bene che tu non sei lì: sei altrove dove non vi sono lacrime.

Gli occhi loro ti cercano; e non ti trovano; ma trovano due punti luminosi su cui posare lo sguardo: la Croce che è sull'altare, e il cielo azzurro oltre le punte nere dei cipressi del Camposanto.

Emilio, ricordati di me, ricordati del tuo Massimo. Chi potrà dal nostro cuore cancellare la tua memoria?

G. MASSARUTI S. I.

Don Mario Leiss

Chi ce l'avrebbe detto, caro Don Mario nostro, che ci avresti lasciati così presto per la perfetta felicità nella Patria beata?

Avevi scelto, è vero, la parte migliore; ma noi credevamo con te che lunghi anni e fortunate conquiste ti attendessero nel campo glorioso dell'apostolato. Ieri ancora, accompagnandoti nella celebrazione dei divini Misteri, in questa nostra Cappella, ai piedi della Vergine Immacolata, noi pregavamo con te e per te, perchè il Signore che ti aveva chiamato si degnasse operare in te grandi cose. Conoscevamo il tuo zelo ardente ci dicevamo che e saresti stato valoroso operaio nella vigna del Signore.... Il Signore invece ha voluto che la tua opera fosse breve, ma per questo tanto più intensa.

Avevi scelto la parte migliore: Anzi, ti dirò, era stata per noi un'improvvisata la tua decisione di darti tutto a Dio. Eri buono, tanto buono, esemplare anche quando studiavi al Massimo con noi, quando venivi con noi al Ristretto ed alle opere di apostolato. Ma non ci sembrava che Iddio avesse su te disegni così alti.... Invece un bel giorno, sul punto d'iniziare il tuo corso universitario, ci hai salutati sorridendo: "Ciao, me ne vado!", "Te ne vai?! Dove?", "Nella casa di Dio!". E da quel giorno ti abbiamo visto, con un po' d'invidia forse anche, indossare la nera divisa degli operai di Cristo: ma umile, modesto nascosto com'eri, non avremmo creduto che una ascensione così veloce, così sublime si operasse nella tua anima.

Ci siamo incontrati - ricordi? - al Collegio Capranica, alla Gregoriana, al Ristretto, per via: ed abbiamo parlato del nostro breve passato e del nostro lungo avvenire. Il Massimo, il Ristretto, la Cappellina dei voti a S. Ignazio, il giardino, il P. Corsi, il P. Geny, i cate-

chismi, la Conferenza, i compagni, tutte la nostra prima vita giovanile abbiamo rivista sorridendo, come un'aurora di grazia. Poi, ora, ci attendeva la vita: volevamo far fruttare i talenti che il Signore ci aveva affidati.

Tu ci dicevi, felice e tranquillo: "La mia vita... l'ho data a Dio: vorrei far molto per Lui, per il Suo regno. Dove? Come? Lui lo sa: io sono pronto a tutto: Egli mi darà la grazia!..."

E' venuta la prima Messa della Pasqua del '26, son venute le primizie sacerdotali, hai iniziato la tua opera a s. Eustachio, nella parrocchia dove tutti ti ricordano con entusiasmo e con desiderio: hai fatto anche lì una parte di quei bene a cui anelavi.

Poi, il Signore ancora una volta ha scelto per te la parte migliore, quella che riserva alle anime più elette: invece dell'apostolato di azione, Egli ti ha dato quello di sofferenza, il più duro, sì, ma il più proficuo. E tu hai abbracciato la croce che

Gesù ti offriva ed hai offerto a Lui, per Lui, i tuoi dolori, i tuoi desideri, il tuo ardore.

Ora tu vedi il bene che hai operato dalla bianca cameretta dell'ospedale dei "Fatebene-fratelli", dove hai passato in un povero lettino l'ultimo anno della tua esistenza terrena: noi non lo sappiamo, ma tu lo sai ora, nel Signore, qual frutto di grazia hanno prodotto nelle anime i tuoi slanci, i tuoi sospiri di quel lungo periodo di agonia. Mi hanno detto che avevi offerto al Signore la tua vita, tutto te stesso, come vittima d'Amore, per i giovani specialmente. Queste son cose che noi, così vicini alla terra, comprendiamo appena: sentiamo però che toccano le vette della perfezione.

Mario, ci hai lasciati infine per la parte migliore: hai raggiunto nel regno del tuo Dio



Don Mario Leiss († 19 aprile).

la tua Mamma che ti attendeva, hai ritrovato gli amici che ti hanno preceduto, Gino Cencelli, Giovannino De Rossi, Paolantonio Buglione, il Padre Geny.

Mario, lo ripeterai a loro quel che diciamo

a te: lo direte tutti a Gesù, nostro Signore, che dia anche a noi, in questa via turbinosa, tanta di quell'acqua viva, tanti di quei doni di grazia, che producono frutti di vera vita.

P. GERMANI

Il I° Congresso della Lega Missionaria Studenti 27. Maggio 1928.

Dopo circa un anno di vita e di promettente sviluppo la L. M. S. ha inteso il bisogno di fare una rassegna delle proprie forze e di riunirsi a Congresso.

L'idea lanciata dalla Direzione fu raccolta con entusiasmo e dopo un primo scambio di idee si venne in una adunanza preliminare a stabilire il tema generale del Congresso e a fissare i temi particolari delle relazioni nonchè i singoli relatori.

Per dare al Congresso una impronta più determinata e di maggiore attualità, piacque assegnare per tema « *La Propaganda missionaria nelle vacanze* ».

I relatori scelti furono quattro: *Guglielmo Lazzarotti* (Congregazione « *Mater Amabilis* »), *Enrico Medi* (Ist. Massimo), *Amulio Mancusi* (Regio L. Ginn. « *Torquato Tasso* »), *Giuseppe Bona* (Istituto Massimo).

Il giorno 13 Maggio si tenne l'adunanza dei Capi gruppo nella quale i relatori proposero alla discussione gli argomenti assegnati a ciascuno e cioè: 1) « *I doveri del propagandista* »; 2) « *La teoria della fondazione di un centro della L. M. S.* »; 3) « *La pratica della fondazione di un centro della L. M. S.* »; 4) « *La propaganda al di fuori della Lega* ».

Il giorno 27 nel salone-teatro dell'Istituto si tenne l'adunanza plenaria. Erano presenti circa 400 persone e v'erano presso a poco rappresentate tutte le nazioni non esclusa la Cina e l'India.

Le conclusioni principali sono già state divulgate nel foglietto della Lega. Occorre però che il fervore non si illanguidisca. Noi lo speriamo fermamente.



L'adunanza dei Capigruppo



Che gioia ascendere gli alti monti, fino alle caudide vette, confuse con le nubi!

Fin da bambino quando i miei mi parlavano di monti e di ardite escursioni o quando vedevo baldi giovani colle scarpe chiodate, e colla piccozza, già allora il mio cuore si allargava e sentivo un desiderio irresistibile di andare in alto sulle vette eccelse dei bei monti d'Italia.

Però la mia mente, che non aveva mai gettato il suo sguardo al di sopra del piano e del mare, si figurava i monti come degli esseri favolosi, fantastici e provava sensazioni strane. Subito mi si paravano dinanzi le mitiche Dolomiti con le loro fate e i cavalieri straordinari, i castelli divini coi canti e suoni odinici, di cui la mia fantasia si era saziata nelle letture giovanili. Mi sembrava allora di vivere in un mondo nuovo vicino alle stelle e quasi mi sentivo trasportato da un cavallo alato sulle cime dei monti del mio sogno. E a mano a

mano che crescevo negli anni il suo richiamo si faceva sempre più forte fino a divenire preghiera. Ma io non potevo che ascoltarlo e bearmi a un tempo e soffrire della sua dolcezza. Ero piccolo e i miei ai primi tenui freddi mi mettevano addosso tanto ben di Dio da impedirmi di fare quattro passi di corsa.

Mi inquietavo di tutti quegli eccessivi riguardi (mi scusino le buone Mamme) che rendevano il mio fisico un fiorellino frate suscettibile a tutti i cambiamenti di temperatura; e non potendo neppure osare di mostrarmi annoiato delle loro troppe cure, poichè sapevo che a ciò li spingeva il grande amore, non dicevo nulla del mio desiderio e lo conservavo nel mio cuore come una gemma preziosa, pensando con gioia che un giorno mi sarei saziato appieno. E venne questo giorno atteso, quando ormai abbastanza grande fu possibile gettare le quattro o cinque maglie e indossare una sola deliziosa



Che gioia ascendere...

canottiera sotto la camicia. Feci le mie prime scalate su bassi monti e se la mia [fantasia restò illusa nei suoi sogni pure il mio cuore provò ugualmente quella gioia che aveva aspettata.

Niente fate lassù, niente castelli incantati, e Odino non appare mai colle sue Valchirie (strani fantasmi di fanciulli!): tutto è reale, tutto è umano soffuso di una sovrumana bellezza!

I monti, la neve! che cose sublimi! Il solo pensare ad essi mi fa vivere una vita pura, gagliarda, mentre un palpito di gioia si desta nel mio cuore. Quando si è lassù confortati solo dal canto eterno della natura, tutto si dimentica, e passioni e dolore e odio: un solo pensiero ci circonda, ci domina: Amore! Ci sentiamo buoni, felici e dal cuore vola un pensiero di affetto infinito come la solitudine che ci tiene, alla Mamma buona lontana, alle persone amate.

Qui la natura ci penetra nelle vene e nella sua completa manifestazione di fresca bellezza ci soggioga e c'infonde nuova vita; ci strappa il cuore e ce lo porta su, su in alto tra gli angeli, a Dio.

Un'alba, un tramonto dalle vette scintillanti in grembio all'iride che il sole accende sui prismi del ghiaccio, sono tali spettacoli divini che nessuno può non restarne ammirato e commosso.

Come si può ritrarre un tramonto ed esprimerlo se non con lacrime di commozione?

Ma non sola gioia e profumo effonde la montagna, ma riassume il nostro carattere oltre a dar sempre nuovo vigore alle nostre mem-

bra. In generale quando si inizia una scalata abbiamo sempre un po' di stanchezza, o meglio le membra alquanto intorpidite; quando poi si è da due o tre ore lontani dal canto del cuculo e i falchi e le cornacchie già mandano i loro urli, siamo tutti nervi, tutti muscoli in

piena forza. E' strano (ma pure è così) che in montagna quando si è già in vista della vetta non si sente affatto stanchezza. E ciò ho potuto osservare anche poco fa durante l'ascensione di quel meraviglioso monte d'Abbruzzo ch'è il Velino.

Fino alle prime nevi tanto io che i miei compagni andavamo con pesantezza, quasi stanchi, poi appena abbiamo cominciato ad affondare nei nevai fino alle ginocchia, abbiamo camminato con brio ammirabile. Ora che neppure i falchi con i loro voli fluttuanti e col loro grido gradito (che volete! siamo a 1800 metri e non



...gli alti monti su... su...

ci sono che essi a farci compagnia) ci seguono e intorno, intorno tutto è silenzio e bianco, ci sentiamo felici. E la candida vetta confusa là tra le nubi, che sembra invitare a far presto, non è che a qualche centinaio, di metri divisa da noi da baratri immani e da rocce a picco. Ma che cosa sono due o tre metri di neve pronta a riceverci e a nasconderci, che c'importa se abissi spaventosi che l'occhio non raggiunge sono lì sotto ai nostri passi? Il cuore è saldo, l'animo è in pace, il Signore è nel nostro petto! Siamo uomini (o quasi) e non temiamo la morte, anche la più spaventosa, quando questa non ci colga in azione indegna. Ah, come ridiamo di tutto quel pericolo! Noi esseri intelligenti,

illuminati da Dio, dobbiamo temere una massa inerte su cui i venti, le piogge, la neve, gli uomini passano sovrani? Non ci pensiamo neppure. Ormai siamo in vetta, e sulle gambe salde, col volto gaio, gettiamo il nostro sguardo sui sconfinati gioghi ricoperti di neve, tutti da noi superati, eccetto il superbo Gran Sasso e l'imponente Maiella, giganti immobili, lancianti sempre il loro grido di sfida agli uomini e alla bufera.

Che spettacolo divino! tutto ci è ai piedi, e se non fossero le nubi che ci assalgono con ondate rabbiose, neanche i due mari potrebbero celarsi alla nostra vista. Neppure il sole ci mina coi suoi raggi (peccato! perchè ci è quasi impossibile di far fotografie) infatti una fitta parete di nuvole ci permette di fissarlo e di sfidarlo qual dischetto sbiadito e irrequieto! Che bella cosa! Due ore prima si era preso gusto di farci

soffrire coi suoi riverberi sulla neve ed ora noi possiamo schernirlo impunemente. Ci siete mai riusciti voi che state sempre in basso, a fissare il sole senza rimanerne quasi accecati? Se ci volete far la prova vi consiglio a venire sul Velino.

Ma: è ora di discendere e dopo un commosso addio a quel candore eccelso, ci rotoliamo (non è iperbole) dai 2500 metri giù per una costa quasi a picco, in mezzo a piccoli massi di neve che sembrano sfidarci ad una gara di velocità. Dopo una corsa pazza, quasi fuori di noi per il piacere (altro che una comoda guida interna!) ci troviamo attaccati ad una parete rocciosa non più bianca, lungo la quale dopo un aspro cammino, a mo' di stan-

becchi, con una vista poco rassicurante di profondi baratri, raggiungiamo gli altri amici, e quindi giù a corsa folle lungo un comodo sentiero fino ai verdi campi, al fumo del treno, fino alle braccia aperte delle nostre care mamme, contente e superbe delle nostre pro-

dezze (scusatemi, vi prego, non lo dico con vanità).

: Ora le nostre mammine, non temono più gli spettri vani del pericolo aleggianti sempre intorno a quelle gentili signore che troppo facilmente si lasciano impressionare, e quando ci vedono col sacco a tracollo, e con gli "skys" sulle spalle sono tutte liete e dandoci la benedizione, sembrano invitarci esse a partire verso i monti dell'amore. Non temono: più nulla; ci vedono ritornare dalle nostre scalate sempre più forti, sempre più lieti e più buoni; poi sanno che i monti hanno fortemente educato il nostro ca-



.. fino alle candide vette.

attere, hanno reso incrollabile la nostra volontà ci hanno fatto insomma dei piccoli uomini. Poi si sono convinte che il pericolo non esiste, che non è altro che un "flatus vocis": il pericolo lo generiamo noi, anzi voi, perchè ho già detto che noi siamo uomini. Ah, si, è una cosa proprio consolante avere tali mamme, e noi compiangiamo quei nostri compagni tenuti sempre chiusi in questa aria grave della città; e come saremmo lieti di poter dividere con essi quella pura, vera gioia!

E quando siamo lontani dalla montagna sentiamo sempre un dolce richiamo che partendo da quelle altezze superbe, vola fino ai nostri cuori. Venite o amici, venite a noi, vi

daremo la vita, vi sazieremo di ebbrezza! dido velo per farci più affascinanti e per of-
 Benigni ognora con voi saremo, e sveleremo frire ai nostri giovani amici quanto abbiamo
 ogni nostro segreto, a voi ospiti grati! La bu- di grande e soave!
 fera cessa e la neve ha steso su noi un can-

*Chi sa dir come giovì il grave anelito
 De' vinti gioghi e il pie' guardingo e lento
 Se d'insuete altezze e d'aer tenue
 Indizio dà l'irrequieto argento?*

*Solo colui che le pupille e l'anima
 Ebbe d'artista; e con baldezza lieta
 A natura si volse, e a lei le lacrime
 Chiese e le gioie che lo fer poeta!*

G. FULVIO GERARDI
Il Gallo d'alta montagna



Incarichi che fanno onore

Con telegramma in data 14 giugno corr. anno il nostro carissimo Prof. Mons. **Giovanni Poli** è stato nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione membro aggregato nella Commissione dei libri di testo nelle Scuole Elementari e nei Corsi Integrativi.

Con altro provvedimento egli è stato assegnato a far parte della Commissione Giudicatrice agli esami di abilitazione per maestre giardiniere della Scuola di Metodo parificata « Giulia di Barolo » di cui è direttore.

Congratulazioni.



Lo specifico del mago Baruk.

Alla Corte del Re Maramao il cerimoniale era semplicissimo, eppure tutto filava a perfezione.

Egli, un coso bassotto e molto grasso, cou due occhietti da porcellino d'India, ai quali, nei momenti più solenni soleva applicare un paio d'occhiali a stanghetta, passava due terzi della giornata seduto in panciolle sul suo trono.

Si levava questo in fondo ad un salone stile arabo. Era tutto d'avorio; lo sostenevano due leoncini di puro oro massiccio e lo sormontava un ampio padiglione di damasco a larghe frangie, e splendide di rubini e diamanti.

Il momento più solenne della giornata a Corte era quello del gran rapporto.

Ad uno squillo di tromba, il cancello a ricami dell'ingresso si spalancava; i duecento *trampolieri* (un corpo speciale addetto al servizio reale) s'intirizzivano sull'attenti e il gran dignitario o luogotenente o gran *Tamburlano* (così si chiamava a norma del cerimoniale costui) entrava.

Giunto ai piedi del trono, egli faceva un profondissimo inchino, così da toccare con la punta del naso la punta della pantofola destra di Sua Maestà e poi incominciava:

« Maestà, nulla di nuovo ». Oppure: « Ieri sera ho spedito settecentomila guerrieri contro l'imperatore Cinciskan ». Oppure: « Stamani l'esercito di Vostra Maestà ha riportato una vittoria strepitosa col seguente risultato: Prigionieri catturati settantamila; cannoni ottocento; morti dei nostri trentamila ». Oppure: « Stanotte un fulmine maledetto ha rotto la testa alla statua di Vostra Maestà nel tempio di Béloc ».

Re Maramao strizzava, o meno, a seconda delle circostanze, quei suoi occhietti e quasi sempre approvava colla sua abituale frase: « Va bene! »

E non si sa dire con quale sospensione d'animo il gran Tamburlano aspettasse tale risposta, perchè guai se tardava a venire! C'era da vedere la faccia di Sua Maestà diventar rossa come un peperone e udirlo comandare: « Mi si porti subito carta, penna e calamaio » e dettare lì per lì un decreto, per il quale chissà quante teste sarebbero rotolate per terra. E si capisce, se no che cosa sarebbero stati a fare lì intorno tutti quei *trampolieri* con le loro scimitarre taglienti e luccicanti?

Ora Sua Maestà, fra le altre cose aveva un figlio, che gli dava molto da fare.

Prima di averlo, egli l'aveva desiderato tanto; aveva più volte inutilmente consultati tutti i maghi e tutte le streghe del suo regno; le aveva escogitate di tutte ed infine si era deciso a fare il voto di erigere sulla piazza principale della capitale una grande piramide colla statua del Dio Béloc in vetta.

Ma un bel giorno si presentò a corte un mago famosissimo, il mago Baruk e, ammesso alla presenza del sovrano:

« Il voto di Vostra Maestà sarà finalmente compiuto — disse — Voi avrete un figlio ».

A tale annunzio l'animo del sovrano fiammeggiò di gioia; il mago Baruk fu colmato di doni e gran festa fu fatta a corte.

Il figlio profetato dunque venne; fu chiamato Maramao anche lui e ci si può immaginare di quante cure e carezze fu circondato.

Ma, quando arrivò il tempo di mandarlo a scuola, ci si accorse che malgrado tutte le cure e le attenzioni di cui era circondato, non compiccchiava nulla.

« È un po' negligente! — dicevano i suoi istitutori tanto per mitigare l'espressione ». È un po' svogliato — diceva il preside della scuola alla quale l'alunno era stato affidato per ordine del padre e per un suo criterio singolare relativo alla educazione dei sovrani ». È più bue del bue Api — sussurravano invece fra loro i compagni di classe con crudezza e senza tante attenuanti ».

I suoi istitutori non sapevano proprio che farci. Fin da principio avevano cominciato a dargliele tutte vinte, a trattarlo sempre colle belle e belline, a fargli fare quel poco che riuscivano ad ottenere da lui, con molte carezze e riguardi.

Quando poi si arrivava alla fine dell'anno scolastico, gli esaminatori non sapevano che pesci pigliare e le commissioni riunite in scrutinio per la sentenza definitiva, davanti ad una media addirittura disastrosa, si mettevano le mani ai capelli. « Come si fa? — si chiedevano. — È roba da chiodi! » Tuttavia il primo e secondo anno con una media generale di quattro lo promossero, il terzo anno anche, ma al quarto non ne ebbero il coraggio ed il futuro Maramao II fu dichiarato bocciato su tutta la linea, salvo reali ordini in contrario.

Quando il gran Tamburlano una bella mattina, insieme alla notizia di una strepitosa vittoria sull'Imperatore Cinciscan, venne ad annunziare a Sua Maestà la bocciatura di suo figlio, il Re rimbalzò sul suo trono come una palla di gomma e battè così violentemente lo scettro sopra uno dei leoncini d'oro che sostenevano il trono, da fracassargli la testa. Indi, fattasi portare carta, penna e calamaio, decretò senz'altro che: « Suo figlio, erede e successore al trono, fosse rinchiuso dal mese di luglio in corso, all'ottobre prossimo venturo nella torre degli Allocchi; che i suoi istitutori fosser esonerati dall'impiego; che il mago Barukc omparisse alla sua presenza.

— Sono umile servitore della Maestà Vostra — disse questi, inchinandosi davanti al trono.

— Le dò un delicatissimo incarico, che è un ordine — disse il Re. — Le affido il figlio che Ella mi ha profetato. Guai se in ottobre, dei promossi del mio regno, egli non riuscirà primo fra i primi!

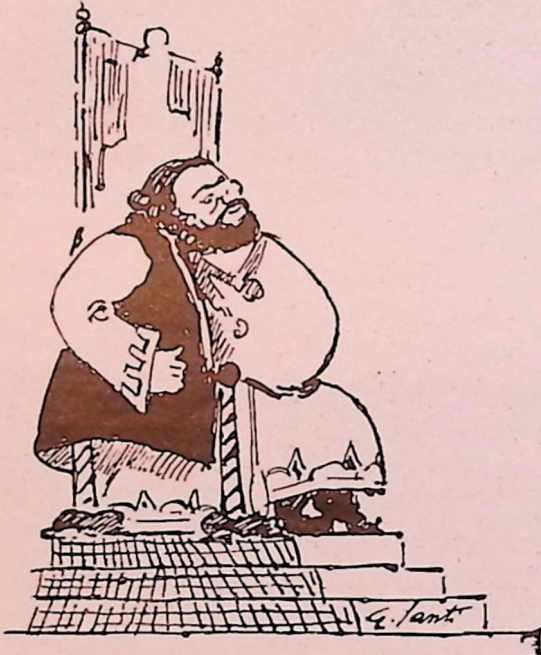
— Penso io, Maestà; però la Maestà Vostra permetterà...

- Le dò pieni poteri.
— Va bene, Maestà!

Nulla di più orrendo della Torre degli Allocchi.

Nereggiava essa in vetta ad un monte e intorno ai suoi merli e alle sue feritoie volteggiavano sempre e sinistramente falchi e corvi a branchi. Nella notte poi, era intorno tale un coro di stridule e cupe voci di civette, di allocchi, e gufi da far drizzare i capelli.

- Mamma mia! — Esclamò l'alunno Maramao, quando a fianco al mago Baruk, vi entrò.



Il re Maramao

Il mago, senza tanti complimenti, lo introdusse in una stanzaccia, gli mise davanti tutti i libri di testo dell'anno scolastico andato a vuoto, appese un frustino ad una parete di fronte e poi:

— Vedi disse — tutta questa roba è per te. Studierai ogni giorno la lezione assegnata; farai colla massima diligenza i tuoi compiti che io stesso rivedrò.

— Anche di latino? — Osò osservare Maramao.

— Precisamente anzi quello meglio del resto, dato che è un osso tanto duro per tutti i ragazzi.

La faccia barbata e l'accento del mago, al quale non era affatto abituato, eran troppo severi per non credere che dicesse sul serio. E da luglio ad ottobre, al tramonto del sole, immancabilmente Baruk era lì

a sentir la lezione e Maramao non sbagliava una parola; ed oh, come anzi capiva tutto! Come sapeva rendersi ragione di ogni difficoltà! Eppoi a dir la verità si vedeva che mica faceva il suo dovere di malavoglia, ma sempre con maggior passione come se ora nello studio ci trovasse gusto.

E non soltanto di giorno, ma anche di notte studiava. Che importava a lui dell'orrendo pandemonio che gli uccellacci notturni, adunatisi come d'intesa, elevavano intorno alla Torre?

In capo a qualche settimana il mago Baruk si sentiva soddisfattissimo del profitto del suo allievo ed anzi era proprio così sorpreso del fenomeno che seco stesso incominciava a meravigliarsi di quel figliolo e della sua spiccata intelligenza.

Giunse intanto l'ottobre. Gli esami di riparazione stavano per incominciare.

Il portone della Torre degli Allocchi stridette sui suoi cardini e Maramao ne uscì per presentarsi dinanzi alla commissione.

Gli esaminatori che, si capisce, conoscevano il tipo, l'accolsero con un senso di scetticismo e incominciarono a tempestarlo di domande le più facili, ma, oh,

come si ricredettero, quando constatarono la bravura del candidato! Era un piacere interrogarlo. **Botta e risposta.** E che risposte! E non soltanto alle domande facili!.,

— Come ha potuto compiere il miracolo? — domandò in un orecchio il preside della commissione al mago Baruk.

— Con un mezzo semplicissimo: niente moine, cipiglio severo e un frustino a portata di mano! — Rispose il mago.

— Un frustino magico? — Chiese costui.

— No, un frustino qualunque, che del resto non ho mai adoperato.

— Perbacco!

Il fatto si è che l'alunno Maramao, erede e successore al trono, fu promosso a pieni voti meritatissimi.

Il sole era ad un terzo del suo arco ascendente, quando le trombe squillarono. Ad un cenno del comandante, i duecento trampolieri s'intirizzirono sull'attenti. Il gran Tamburlano entrò e, dopo aver toccata con la punta del naso la punta della pantofola destra del sovrano:

— Maestà — disse a voce alta e sicura — ho l'alto onore e l'indicibile piacere di annunciarvi che il vostro unico figlio, erede e successore, è stato promosso a pieni voti in tutte le materie.

Questa volta gli occhi di Sua Maestà, anzichè socchiudersi, si spalancarono ed, esultando:

— Benissimo! — esclamò! — Evviva! E poichè il mio cuore trabocca di gioia, ordino che si sparino trecento colpi di cannone, che si dia doppia razione a tutto l'esercito, che dall'alto di tutti i miei castelli squillino le trombe d'argento e annunzino ai miei fedelissimi sudditi il giubilo del loro sovrano.

Mandato poi a chiamare il mago Baruk:

— Dunque gli disse — lei ha risanato mio figlio?

— Modestamente, Maestà.

— Ma con quale specifico?

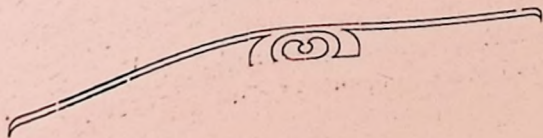
— Con uno specifico semplicissimo, Maestà, cioè niente moine, cipiglio severo e un frustino a portata di mano, dato che, non rincesca a Vostra Maestà di sentirlo ripetere, ben poco si ottiene dai ragazzi, quando si trattino con eccessiva dolcezza.

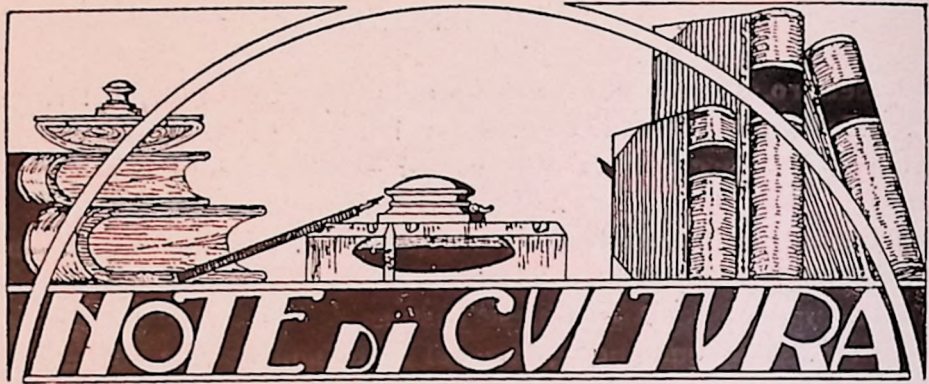
— Molto bene; darò ordine immediato che tutti nel mio regno, e genitori e istitutori, conoscano e usino cotesto vostre efficacissimo specifico.

E le trombe squillarono, ed i cannoni tuonarono, e per tutto quel giorno fu grandissima festa nello sterminato Regno del Re Maramao.

Ma il momento più solenne della festa fu quando il principino si presentò col l'attestato di promozione a papà che lo abbracciò, se lo strinse al petto come il più amorevole dei papà del suo vastissimo Regno e gli stampò un bel bacio sulla fronte.

CESARE PAPERINI.





Questioni di cinematografo.

Il cinematografo è per molti divenuto il pane quotidiano, questo tutti lo sappiamo; ma pochi sanno quale sia l'importanza del cinema nel mondo dell'industria e del commercio e molti resteranno meravigliati nel sentire che il cinema occupa il settimo posto nella scala dei grandi commerci mondiali e viene dopo l'industria delle carni e conserve alimentari, del petrolio, delle automobili, delle ferriere, del grano, del cotone.

I capitali americani attualmente investiti nella industria cinematografica si fanno ammontare a un miliardo e mezzo di dollari, qualche cosa come ventotto miliardi e mezzo di lire italiane.

Nella sola America l'industria cinematografica occupa 300 mila persone e la produzione dei films nell'ultimo anno ha raggiunto i 200 milioni di piedi di pellicola.

Quando la « London Dayly Cronicle » ha fatto una inchiesta per conoscere quali fossero le pellicole preferite, sapete quanti hanno risposto? Ben 900.000 persone. Se si fosse richiesto quale fosse il libro più interessante e più istruttivo forse neppure una decima parte avrebbero risposto.

Per ogni settimana nei soli cinematografi degli Stati Uniti passano cinquanta milioni di spettatori; ciò che vuol dire che tutti i signori abitanti della repubblica stellata visitano in media una delle 20.000 sale cinematografiche di cui dispongono due volte al mese e con queste loro visite versano all'industria del cinematografo non meno di 50 milioni di dollari.

Immenso mondo di affari e di interessi che per gran parte sta in mano dell'oro di protestanti e di isdraeliti e che esercita su tutta la umanità una influenza formidabile, che unisce insieme l'influenza del maestro, del teatro, del libro, dell'immagine dell'amico.

E' una fortezza d'oro dalla quale irradia la sua luce potente una pretesa civiltà nuova, è una cattedra di onde parte una voce banditrice d'insegnamenti che con la rapidità del baleno si propagano in ogni angolo della terra e giungono vivi, freschi, efficaci, penetranti dove forse a stento giunge la tenace pazienza del maestro elementare che lotta tenacemente con la piaga dell'analfabetismo.

Potenza enorme di divulgazione del vero e del falso, del bene e del male, che non conosce barriere di nazionalità e di lingue, che è compreso da grandi e da piccoli, da dotti e da ignoranti, da popoli di ogni razza d'ogni lingua.

E' questa una potenza di luce, o una potenza di tenebre? Porta il cinema la parola del bene o del male? E' il cinema un educatore o un pervertitore della umanità?

Tutte queste cose sono state lungamente studiate e discusse dai delegati di una

quindicina di nazioni riunitisi testè in Olanda per un congresso internazionale cattolico, che si proponeva appunto di studiare il cinematografo dal punto di vista cattolico.

Ho assistito a questo Congresso e per quanto fossi già convinto che il cinema può considerarsi! uno dei gravi pericoli della umanità, non avrei mai creduto di trovare tanta unanimità nel lanciare il grido di allarme contro il cinema demoralizzatore e scristianizzatore della umanità. E non si trattava di frasi o di impressioni; ma di documenti e dati statistici, di studi molto seri che esaminavano il cinematografo da tutti i suoi lati e ne mettevano in evidenza i danni di cui è causa.

In un lavoro a parte ho pubblicato un po' in dettaglio le mie impressioni sul congresso dell'Aja e sulle conclusioni alle quali si è giunti; qui mi limito a ricapitolare i punti principali delle requisitorie.

La produzione cinematografica oggi in gran parte è ispirata a concezioni immorali della vita ed anche se lo schermo non è insozzato da quadri sconvenienti, l'episodio è tale da offendere il senso morale cristiano. Le films di avventure sono tali da esaltare morbosamente la fantasia dello spettatore, quando non sono l'apologia del reato o scuola di delinquenza. Le films a carattere storico spesso falsano la storia e il falso cinematografico non ha alcuna delle sanzioni che possono in qualche modo fare argine al falso del libro. Films di carattere religioso apologetico poche ve ne sono senza alcun serio fondamento di dottrina altre di sapore insipido e di gusto artistico molto discutibile.

Questo stato di fatto dell'arte cinematografica ci si presenta ora mentre siamo ancora lontani dall'aver raggiunto il punto culminante del suo sviluppo. Si pensi al cinema parlante (si da per certo che in Germania la soluzione è virtualmente raggiunta nella sua massima perfezione), quando si avrà perfetto il cinema a colori, il cinema stereoscopico. Si pensi alla sempre crescente divulgazione del cinema giornale, del cinema ambulante che porterà la risonanza delle cattedre cinematografiche fino ai nostri casolari campestri ed ai nostri rifugi montani. Si pensi al cinema divenuto poderoso mezzo di propaganda di idee sociali e politiche come ce lo dimostra tutta la cinematografia russa, divenuta in mani dello stato un potentissimo mezzo di formazione bolscevica, mezzo tanto più temibile quanto più artisticamente perfetto. Si pensi finalmente al cinema applicato alla scienza come mezzo di propaganda scientifica.

E' da augurarsi che non solo lo Stato, il quale già si è messo sulla buona via, ma anche i cattolici a traverso i loro Istituti e le loro organizzazioni comincino seriamente a preoccuparsi ed occuparsi del cinema.

La loro azione dovrà svolgersi in primo luogo contro il cinema che in qualsiasi modo possa offendere la morale e la religione, in secondo luogo con la formazione di gruppi di studio che esaminino la questione e propongano i mezzi di lotta più adatti.

Viene poi l'intervento nelle commissioni di revisione, di censura, di studio e finalmente l'organizzazione degli utenti e degli spettatori per far valere la loro forza di fronte alle case di produzione.

In quasi tutti i paesi d'Europa qualche organismo del genere è già sorto; In Italia abbiamo il Consorzio Utenti Cinematografi Educativi (C. U. C. E.) di Milano che comincia ad estendere la sua benefica azione in altre regioni d'Italia e che speriamo vedere presto impiantato anche a Roma.

Dal punto di vista internazionale si ha una commissione permanente con un segretariato centrale a Parigi.

Il giorno in cui i cattolici arriveranno a far sentire poderosa la loro forza si verificherà forse ancora il fenomeno che il sentimento cattolico, per quanto giunto in ritardo, sarà capace di sconvolgere tutto il piano di azione del cinematografo riportandolo ad essere, come tutti i progressi del genio umano, non fonte di perversione e di ruina; ma mezzo di elevazione intellettuale, morale e religiosa della umanità.

COSTANTINO PARISI

L'olio di fegato di merluzzo e le vitamine.

A moltissimi è noto l'olio di fegato di merluzzo, ma forse pochissimi conosceranno la sua composizione chimica e in special modo le sostanze, studiate in questi ultimi anni, che lo rendono terapeuticamente efficace nell'età dello sviluppo. Esso si estrae dal fegato del *gadus morrhua* e di altri pesci congeneri che vivono nelle parti settentrionali dell'Oceano Atlantico.

È un liquido oleoso, limpido, di colore giallo d'ambra o paglierino, di odore e sapore.... certo non molto gradevoli, di reazione neutra o debolmente acida, solubile negli ordinari solventi dei grassi.

Ha una composizione chimica assai complessa, Contiene trioleina, tripalmitina, tristearina e piccole quantità di altri gliceridi; vi si riscontrano anche ammine, alcaloidi (morruina, asellina, ecc.), colesterina, lecitina e tracce di jodio in combinazione organica.

Fino a pochi anni fa si credeva che la sua efficacia come ricostituente, dipendesse dai suoi grassi facilmente assorbibili e dal suo contenuto in jodio; ora invece si è veduto che il suo valore terapeutico dipende da una *vitamina* contenuta in esso in quantità assai rilevante.

Le vitamine costituiranno l'argomento di un'altra nota scientifico-igienica che ho in animo di pubblicare prossimamente. Oggi mi limiterò soltanto a dire che le vitamine, chiamate anche *fattori dietetici accessori, eutonine, nutramine, completine, ecc.* sono delle sostanze ancora non ben note chimicamente, che si trovano in tessuti animali e vegetali freschi e che oltre ad avere l'ufficio di rendere utilizzabili gli alimenti introdotti secondo i bisogni dell'organismo, hanno pure una enorme importanza nella regolazione del funzionamento dei vari organi; esse agiscono sinergicamente col sistema nervoso vegetativo e con gli ormoni (sostanze elaborate dagli organi endocrini). Molte sono le vitamine proprie dei vari alimenti, dotate ognuna di caratteristiche virtù terapeutiche.

Nell'olio di fegato di merluzzo esisterebbe una *vitamina E* detto anche *fattore antirachitico* o meglio *calcio-fissatore* il quale agirebbe a funzione preventiva o curativa di quella distrofia scheletrica (cattiva nutrizione e insufficiente sviluppo delle ossa) che può colpire l'uomo nei primi anni di vita.

La detta *vitamina* conserverebbe l'equilibrio dei sali minerali dell'organismo, regolerebbe il metabolismo del calcio (ricordo che le ossa sono formate prevalentemente di fosfati calcarei) e in particolar modo ne favorirebbe la fissazione nella linea epifisaria delle ossa in via di sviluppo.

La *vitamina E* proverrebbe da una sostanza appartenente al gruppo delle sterine, sostanza considerata come una provitamina; da questa, mediante l'azione dei raggi ultravioletti (di cui è ricca la luce solare) si svolgerebbe la suddetta *vitamina*.

Ma come si forma essa nell'olio di fegato di merluzzo? La sterina e quindi la vitamina *E* si formerebbe per azione dei raggi ultravioletti nelle alghe che costituiscono l'alimento principale del merluzzo; si comprende facilmente che tale vitamina s'immagazzina nel fegato dell'animale e passa poi nell'olio che da esso si estrae. Del resto anche nell'organismo umano si formerebbe la vitamina *E* a carico delle sterine presenti nella cute, sotto l'azione dei raggi ultravioletti del sole. Questo spiegherebbe l'influenza benefica sull'organismo dei così detti *bagni di sole* e l'importanza che hanno nella genesi del rachitismo le condizioni dell'ambiente in rapporto alla esposizione del sole.

« Dove entra il sole non entra il medico » dicevano gli antichi per pratica, pur non essendo allora completamente note le ragioni degli effetti portentosi del magnifico astro da cui dipende la vita di tutto il mondo organico e, starei per dire, anche di quello inorganico.

All'azione battericida e disinfettante dei raggi solari (che sono anche fonte di energia per la funzione clorofilliana delle piante) si deve oggi aggiungere quella vitaminogena.

Quante sorprese ci riserva la scienza e quanti nuovi orizzonti lo studio della biochimica apre alla medicina!

PROF. G. FAURE.

La Sfinge rimessa a nuovo.

Della famosa sfinge egiziana fino a qualche mese fa non si vedeva che la faccia emergente dalle sabbie desertiche; faccia enorme, applicata ad una testa, figuratevi, tanto grossa da misurare ben nove metri per quattro. I turisti, i viaggiatori, i nomadi da lontano la riconoscevano e, puntando il dito alla sua volta, dicevano: « Eccola; è lei! » Mano mano che avanzavano, l'enorme faccia s'ingrandiva ai loro occhi; quella faccia dalla solita eterna espressione indecifrabile, dal solito ghigno, reso anche più incomprensibile da quel naso rovinato; quella faccia « tosta » nel senso più secolare della parola e come nessun'altra al mondo, per aver assistito per secoli e secoli al torrenziale fluire dei più grandi avvenimenti senza mai cambiare espressione.

Il sogno di un Faraone.

Quel mostro di pietra fu infatti scolpito in una roccia, la bellezza di cinquanta secoli or sono. In onore di chi? Per esprimere che cosa?

Si ritiene che colui che la fece elevare sia stato precisamente il Faraone Khafra, quello stesso cioè che edificò la più grande delle vicine piramidi, e che, in quella, egli abbia voluto eternare le sue regali sembianze, motivo per cui, senza una minima ombra d'intenzione d'offendere l'illustre defunto, bisogna pur dedurre ch'egli fosse un gran brutto ceffo.

I secoli si susseguirono intorno al colosso; *ghibli* terribili fischiarono intorno a lui, e tempeste e uragani di elementi in lotta, si abbattono contro i suoi fianchi, tantochè mano mano esso venne in parte sepolto e in parte logorato al collo e nei dettagli del volto.

Ma un giorno accadde che ad un principe della corte dei faraoni saltasse il ghiribizzo di andare a caccia ai leoni del deserto presso Menfi. Essendosi sentito ad un tratto molto stanco, si mise a riposarsi all'ombra della Sfinge. Quivi il sonno lo colse e nel sonno ecco apparirgli un dio, il quale gli profetava, che un giorno

egli sarebbe successo al trono dei faraoni qualora promettesse di far ripulire la Sfinge. La profezia si avverò ed il principe, salito al trono col nome di Tohmes IV, mantenne la promessa. La Sfinge non solo fu ripulita, ma fu anche dipinta tutta di rosso e fra le sue zampe fu eretto un altare di granito con un'iscrizione.

Una cannonata sulla punta del naso.

Ma tanti, tanti altri secoli passarono ancora, e il dorso e le spalle del mostro scomparvero sotto la sabbia. Non solo, ma agli oltraggi degli elementi si aggiunsero spesso quelli degli uomini.

Figuratevi che una volta, mentre essa stava tranquillamente nella sua solita impassibile posizione, si sente arrivare una pillola sulla punta del naso, una pillola di tali dimensioni che gliene portò via un bel pezzo.

Erano stati gli Arabi che, in onore di Maometto, le avevano sparata una cannonata.

Un'altra volta gli stessi Arabi fanatici tentarono perfino di raderla al suolo e l'avrebbero fatto, se non l'avessero trovata dura, durissima, di viva roccia insomma.

La rinascita.

Così a furia di passar guai su guai, dopo il cozzo di tanti secoli, e l'imperversare di tante burrasche, la Sfinge si trovava da qualche tempo ridotta in tristi condizioni. La sua faccia da lontano pareva butterata e solcata da profonde rughe; il suo collo era in uno stato compassionevole ed il resto scomparso.

Ma ecco, or non son molti mesi giungere da parte del governo egiziano un ordine provvidenziale di ripulire e far rivivere l'immane e caratteristica creatura.

Squadre di operai si misero subito all'opera.

Un'alta armatura si elevò intorno al colosso e la strana toeletta incominciò; toeletta ben faticosa, quando si pensi che, per portar via il materiale, accumulato da secoli intorno alla statua, si dovette costruire apposta una ferrovia Decauville.

Il lavoro è durato sei mesi. E' stata ripulita la faccia, si è scrostato l'enorme collo. Mano mano sono emerse le spalle, il dorso, il petto, le gambe. Insomma il mostro è balzato fuori in tutta la sua interezza, cioè come un grande leone senz'ali, accosciato, con la testa e la faccia quasi umana; alto ben venti metri, lungo cinquantadue.

La maggiore sorpresa è stata l'aver trovato fra le sue zampe un altare di granito con sopra una tavoletta e un'iscrizione.

Questa, scolpita in geroglifici, ci fa sapere che la statua fu costruita dalla imperiale magnificenza di Kaffra e che Tohmes IV della diciottesima dinastia, quello del sogno, la fece ripulire e restaurare.

Lo strano Babau.

Così lo strano fantasma è riapparso in tutte le sue enormi proporzioni in faccia al deserto e seguita a star lì a sfidare il tempo con quei suoi grandi occhioni sgranati, non si sa se fissi o mobili, con un'espressione, non si sa se di ghigno o di sorriso.

Dicono che laggiù in quei paesi le mamme abbiano un buon segreto, per far star buoni i loro piccini; senza aver bisogno di ricorrere ad un babau immaginario, basta che esse, indicando lo strano bestione, dicano: « Buoni, sapete, se no viene la Sfinge! ».

Prof. CESARE PAPERINI.

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore Responsabile: GIUSEPPE MASSARUTI

OFF. POL. LAZIALE N. TEMPESTA & A. ARTUSI — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA



CROCIERE TURISTICHE DI LUSSO

con il grandioso piroscafo " NEPTUNIA ,

(15.000 tonn. di dislocamento, 2 eliche, 300 posti di 1^a classe)

Adattamenti e trattamento vitto tipo Grand Hôtel
LINEE REGOLARI ESERCITE DALLA COMPAGNIA
Grande espresso Europa-Egitto

Celere di lusso A: *Genova, Pireo, Costantinopoli, Siria, Palestina, Egitto, Genova.*

Celere di lusso B: *Genova, Alessandria, Palestina, Siria, Costantinopoli, Pireo, Genova.*

Linee Postali: Tirreno - Egeo.

Tirreno - Costantinopoli - Danubio.

Linee Commerciali: Tirreno - Mar Nero; A e B.

Tirreno - Odessa.

Palestina - Odessa.

***Chiedere informazioni ed itinerari a tutti gli uffici della Società
o ai principali Uffici Viaggi. Indirizzo telegrafico: SITMAR***